

GIUSEPPE NINCI

**Notizie compendiate
delle chiese, oratori, cappelle (*)
di Portoferraio e sue campagne,
raccolte e registrate nel 1834**

() con i loro avvenimenti che le riguardano*

Nota. Il punteggiato di Nero in margine indica descriversi cose appartenenti alla chiesa parrocchiale: il punteggiato di Rosso avvisa farsi parola di cosa spettante alla Confraternita del SS.mo Sacramento: ed il punteggiato di Nero e Rosso insieme accenna trattarsi di cose che riguardano tanto la parrocchiale quanto la Confraternita.

1)

Nel 1548 verso gli ultimi giorni di aprile, d'ordine dell'immortale Cosimo I Medici duca di Firenze si gettarono le fondamenta della forte piazza di Portoferraio; e nel 1549 di già potè di essere state portate a buon termine le mura circondanti, ed i forti di detta piazza, come ne fanno fede le iscrizioni in proposito incise in marmo e poste sulla porta principale della fortezza Falcone, sulla muraglia presso l'ingresso dell'altra appellata Stella, sulla porta a Mare, e la porta di Terra.

Non si fa memoria dell'erezione delle due Cappellette entro le due fortezze Falcone e Stella, ma esse debbono ripeterla certamente negli anni stessi dell'innalzamento di quelle fortezze, per comodo delle soldatesche ivi stazionate.

La cappella nel Falcone portava il titolo di **S. Barbera**, atterrata nel 1803. Quella nella Stella trovasi dedicata a Dio in onore dei **Santi Re Magi**.

Nel 1549 poi, ben si sa, essere stata fondamentata la chiesa parrocchiale all'estremità della gran piazza d'arme dalla

2)

..... porta di Levante (a): si dedicò la medesima all'Onnipotente in onore della natività di Maria Santissima

(a) La chiesa parrocchiale eretta nel 1549 aveva l'altezza che tuttora conserva. La sua lunghezza poi era di braccia 19 e la sua larghezza quella della presente navata di mezzo. Ma i fondamenti peraltro furono estesi (comprendendo sempre l'avvisata larghezza) fin dove ora l'altare maggiore.

Nel 1554 ai 23 ottobre con spesa dei componenti la venerabile Confraternità del Corpus Domini, che officiò in detta chiesa fino al 1564, venne

solamente consacrata, senza conoscersi però da qual prelado; mentre la diocesi di Massa e Populonia trovavasi in quel tempo sotto l'amministrazione del Cardinale Michele de Silva. La certezza di tal consacrazione rilevasi dalla seguente supplica avanzata nel 1555 dai detti componenti onde essere rimborsati dell'avvisata spesa al Sovrano Fiorentino

" Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Duca

Gli huomini ed fraternità del Corpus

3)

.... E siccome ristretta era in allora la popolazione, così di piccola capacità fu la

Domini di Portoferraio supplicano a vostra Eccellentia, quale li piaccia farli rimborsare le quali si spesero in far sacrare la chiesa di detto luogo; i denari furono per cera, et offerta fatta al Vescovo di detta sacrò, et tutto fatto con hordine del nostro Signor Commissario (1) <Agnolo o Angiolo Guicciardini Commissario e Provveditore generale dell'Elba e Piombino> che ci fece tanto favore quanto dirsi può et così preghiamo humilmente vostra Eccellenza a farci rimborsare, per essere detta fraternità poverissima et avere del continuo spesa al tenere aperta detta chiesa in cere et sotterrare morti, et comunioni, et quanto accade: i quali di continuo alle loro tornate preghono Iddio per quella: et humilmente a quella si raccomandano"

(2). <M:S: della Comune di Portoferraio all'anno 1555>

"Rimborati". Esibita il 20 Febbraio 1555"

"Cosimo" (2)

Ne solleciti solamente furono i componenti la ridetta Confraternita in prestarsi agli inviti del commissario per la consacrazione della

4)

fabbrica, come si è già avvisato nella nota (a): tanto è vero che fin quasi al 1600 ..

parrocchiale, ma si prestarono inoltre perchè venisse liberato dalla galera un sacerdote, onde in miglior modo potesse essere uffiziata quella chiesa; e ciò nel giugno 1556 come riscontrati da quanto segue

"Illmo et Eccmo Sig Duca

La compagnia del Corpus Domini di Portoferraio dell'Elba desiderosa di potere uffiziare quella chiesa, convenientemente almeno in quanto si può, non avendo se non due preti, e la più parte del tempo sempre un di loro ammalato: ed essendo don Marchionne di Romagna forzato di V.E.S. Alla cura degli infermi e spedale, dove ha già servito presso tre anni per sentenza di V.E.S. Dove in cambio suo potrebbe servire qualche altro, supplica a quella humilmente et si piaccia farli gratia del detto don Marchionne liberarlo dalla catena, et licentia darli di uffiziare la chiesa insieme colli altri due, e gle ne faranno obbligo singolarissimo alla gloria di Dio."

La liberazione domandata in grazia ebbe effetto nel 1557, come costa dal seguente

5)

bisognò servirsi della grandiosa chiesa di S. Salvatore dei Frati del terzo ordine di S. Francesco per eseguirvi le funzioni di

"Illmo Et Eccmo Sig Duca

Prete Marchionne di Romagna cappellano della chiesa di Portoferraio dell'Elba, liberato dalla catena e messo in terra per V.E.S. a preghi (?) delli huomini della Compagnia del Corpus Domini di detto Porto" (1) <M.S. della Comune di Portoferraio all'anno 1557>

E che di fatto si potesse il prete don Marchionne di aver potuto ottenere la grazia pel mezzo dei componenti la Confraternita del Corpus Domini, ben si riscontra dall'inutile anticipata sua domanda in proposito, qui sotto notata come dal già avvisato.

"Illmo Sig Duca

Prete Marchionne di Romagna forzato sulle galere di V.A.S. Per anni quattro, essendo dalli ministri creduto impotente al remo, è stato posto al governo delli infermi dello spedale di galera e celebrare. Domanda supplichevole di permettergli il confino in terra alla cura di tali infermi.

17 aprile 1556. Esebita (?)" (2) <Come sopra all'anno 1556>

6)

.... concorso come quella fra le altre del solenne giorno del Corpus Domini (a)

<Nel giorno del Corpo di Xpto si celebrava la messa grande in S. Salvatore alla presenza del magnifico Commissario, Capitani e popolo. (1) <M.S. Della Comune di Portoferraio all'anno 1569>

L'avvisata chiesa dei Francescani si fabbricò nel 1562 col convento annesso (b)

<soppresso nel 1802 e ridotto con la chiesa a quartieri militari>

onde servire per Cavalieri di S. Stefano, il di cui ordine militare era stato istituito dal duca di Firenze nel 1560, ma non ottenutosi da questo, come sperava, il dominio di tutta l'isola dell'Elba, fece fabbricare poco appresso il convento e chiesa conventuale in Pisa, ed occupare il fabbricato per l'oggetto in Portoferraio dai suddetti Frati in numero di otto sacerdoti e due conversi; con l'assegno di scudi quattro al mese per ciascun individuo; e con addossarsi inoltre, il Governo, il mantenimento degli arredi sacri della Chiesa. Una tale spesa si dei Frati, come degli arredi andò a carico del regio erario fino al di 11 ottobre 1698 in cui fu passata al

7)

.... così detto Ufficio dell'abbondanza; ascendendo annualmente a £ 3755 annue; e sopportata fino al 1776 in cui detto Ufficio fu soppresso; trasferendosi ogni onere di questo alla cassa cumunitativa.

Fu dietro la fabbrica del convento dei Francescani che nel 1564 dai Fratelli del Corpus Domini (a) si eresse un piccolo....

(a) La confraternita del Corpus Domini in Portoferraio nacque coll'erezione della chiesa parrocchiale, cioè nel 1549 essendo aggregata a quella del SS.mo Sacramento istituito in Roma nel 1539 con approvazione del Sommo pontefice Paolo III. La medesima formò i suoi Capitoli, in forza dei quali erano obbligati i Fratelli ad intervenire alle tornate della Confraternita, ad assistere alle funzioni parrocchiali, all'accompagnamento del Santissimo in solenne processione o per viatico, e dal trasporto dei fedeli defunti al sepolcro. Tali capitoli furono riordinati nel 1557 essendone stati incaricati dal Corpo dei Fratelli con trentotto voti favorevoli ed un solo contrario i Sigg.ri Filippo di Jacopo Farcioni Fiorentino, Gio: Battista di Michele da Siena, e Tommaso di Jacopo Capitani Fiorentino.

8)

.... oratorio onde lasciar libera la chiesa parrocchiale nelle sue funzioni. Alla

La curia vescovile di Massa e Populonia approvò quella riordinazione il di primo aprile 1567 come costa dal Libro dei Capitoli in dett'anno firmato dal vicario generale Costantino Consalvi per monsignore Ventura Ponfalini vescovo in quel tempo.

Né tanto si pensò nel 1557 alla riordinazione dei Capitoli, quanto di seguito (1566) a reclamare, come si reclamò, il pagamento alla Confraternita del terzo proveniente dai danni dati in Portoferraio, onde far fronte in miglior modo alle gravi spese del mantenimento dall'istessa Confraternità, addossatosi della chiesa parrocchiale; pagamento trattenutole arbitrariamente da tre anni dai Commissari governatori Gio: Battista Venturi, e Gio: Battista de Medici. Detti danni giungevano pel solito a circa scudi dieci. La supplica in proposito venne graziata.

I Capitoli della Confraternità dei quali si tratta furono scritti in carta pecora ed esistono nell'archivio di essa.

9)

.... erezione del piccolo Oratorio concorse il piissimo principe Cosimo I ed ordino inoltre

Siccome poi nella riordinazione che sopra, i Fratelli eransi addossati degli obblighi di troppo gravi; così abbisognò venire ad una riforma, ciocchè seguì nel 15 aprile 1584. Adunatisi pertanto, crearono quattro Riformatori nelle persone dei Ssig.ri Gio: Paolo du Bartolo Cipriani, Biagino di Francesco Aldobrandini, e Michele Angiolo di Nofrio, vinti prima per nove voti tutti favorevoli da sei Fratelli già scelti per partitare col desco, composto dal Governatore e due Consiglieri; quali sei Fratelli furono Paolo di Andrea di Arezzo, Paolo di Pietro Cesti di Arezzo, Domenico di Martino di Castel Franco, Simone di Giulio Indovinelli di Marciana, Girolamo di Marco Antonio Carpani Milanese, e Silvestro di Michele Angelo Vecchialirca (?): e poi per voti 14 tutti favorevoli in Corpo di Compagnia.

I riformatori posero mano all'opera il primo maggio di dett'anno; e l'approvazione fu nel 10 Giugno 1589 come riscontrasi dal Libro degli avvisati Capitoli,

10)

..... che un Frate di quel convento di Francescani servisse di correttore o Cappellano alla Confraternità. (a)<L'Oratorio della Confraternità, oltre al servire per le adunanze dei Fratelli della Compagnia serviva ancora di sala per tenersi i consigli comunali; riunendosi due volte l'anno tutti i terragni giunti all'età di anni 24 per trattarvi affari pubblici in consiglio generale>

La mano del regnante fu domandata in soccorso dieci anni appresso dal parroco in quel tempo di Portoferraio don Girolamo Sardi di Marciana, perchè potesse essere resarcito il tetto della chiesa parrocchiale, e in miglior modo fornito l'altare in essa esistente. Vana domanda peraltro, essendo stata informata la di lui supplica sull'oggetto dal

*firmati dal vicario generale Pietro Anconio pel Vescovo di Massa Achille Sergardi.
Fra le altre cose i detti Riformatori, che oltre ad assistenti dalla Confraternità in corpo alle due solite processioni, nella vigilia cioè di S. Giovanni Battista, e nel di del Corpus Domini, in cui dalla chiesa di S. Salvatore trasportavasi il Santissimo nell'oratorio di quella, s'intervenisse ancora a quella della natività di Maria Ssma.*

11)

..... governo (a)<Era al governo di Portoferraio, col titolo di Commissario governatore, Vincenzo del Benino.> di detto Ferraio (b)<Portoferraio non ebbe il titolo di città che circa il 1682> e Forte Piazza, come appresso quella chiesta è una cosa provvisoria, e perciò non merita essere resarcita giacchè vi son tracciati i fondamenti per farsi una bastante parrocchiale (xx)<M.S. Della Comune di Portoferraio al 1559 e 1574.>

Migliore effetto ebbero in quell'anno le cure di Gio: Paolo di Bartolo Cipriani di Monte Nuovo nella Marca di Ancona, uno degli ascritti alla Confraternità del Corpus Domini, il quale col proprio danaro, unito a quello di altre pie persone, pose mano nel giorno 25 marzo, fuori dalla piazza di Portoferraio un terzo di miglio ad una Cappelletta esagona con cupola, che per contrassegnare il giorno in cui ebbe principio (c) <Cioè, fu gettata con sacri riti, la 1^a pietra fondamentale.> una tal fabbrica,

12)

.....venne dedicata a Dio in onore dell'annunziazione di Maria Vergine. Tal cappelletta per altro non restò terminata che nel 7 gennaio 1581 costituendosi il Cipriani in operaio.

Terminata una tal fabbrica, altra se ne principiò entro le mura di Portoferraio (egualmente sacra) nell'anno appresso, quella cioè dei Fratelli di Misericordia (a); alzata presso il convento dei Francescani. Il nuovo Oratorio

(a) Siccome le Costituzioni della Confraternità del Corpus Domini per nulla trattavano di assistenza ai giustiziati, forse perchè non in concordia coll'istituto; ed essendo per altra parte nel massimo vigore in quei tempi la condanna di morte; così si pensò dai Portoferraiesi di formare una Compagnia a parte col titolo di

Misericordia, il che seguì nel 1566 dando a ciò assistenza Gio: Battista di Alamanno de Medici Commissario governatore in Portoferraio, e coll'..... (?) a quella di molti dell'avvisata Confraternità. Dal 1566 poi al 1582 fu concesso ai Fratelli di Misericordia officiare nella chiesa parrocchiale.

13)

dedicato a Dio in onore del Santo Precursore.

Eguualmente con elemosine di varie devote persone (come avvenuto era nell'erezione della Cappelletta dell'Annunziata) si diede principio ad una piccola cappella nel 1584 poco fuori delle mura di Portoferraio.

La nuova fabbrica peraltro venne sospesa quasi al tempo stesso che ebbe incominciamento; né vi si ripose mano che nel 1592 d'ordine e a spesa del Granduca Ferdinando I dando a ciò motivo l'esser giunte nel 5 giugno di dett'anno in Portoferraio le galere granducali infette di peste. La nuova cappellina si dedicò a Dio in onore al Confessore S. Rocco (a), ch'eleto venne in patrono

(a) Il padre Andrea Tucci, guardiano del Convento dei Francescani (1592) in Portoferraio fece a formare una Compagnia di 13 individui fra i principali di quelòla Terra ad imitazione del nostro Signor Gesù Cristo con gli Apostoli, con titolo di Compagnia di S. Rocco. Vestiva cappa di tela rossa con immagine del Santo sulla spalla sinistra, cingendo il cordone di S. Francesco. Lo stemma del gonfalone da cui ...

14)

..... dai Portoferraiesi; come quelli che intercesso ed ottenuto avea dall'Altissimo la liberazione dell'annunciato flagello comunicatogli dalle galere alla lor Terra.

Né tanto si elesse in protettore; ma fu stabilito inoltre che il giorno 16 agosto di ogni anno venisse riguardato come intieramente festivo; annuendo a tanto S.A.S. Il Granduca, e Monsignore Achille Sergandi, vescovo in quel tempo di Massa e Populonia. E siccome per gratitudine di tale liberazione il popolo di Portoferraio aveva fatto voto di solennizzare ancora nel 20 gennaio la festa di S. Sebastiano Martire; così in ogni anno portavasi nel giorno suddetto processionalmente alla cappelletta suburbana di S. Rocco il clero col magistrato comunitativo in gran abito unitamente al

.... era preceduta mostrava da una parte l'effige di S. Rocco, dall'altra l'immagine di S. Francesco.

Tre sole volte l'anno andava in processione, nel giorno cioè del Corpus Domini, in quello di S. Gio Battista e in quello di S.Rocco; sempre peraltro con cappuccio sulla faccia.

Nessun notaro o chiunque attendesse a cose criminali poteva essere ascritto in quella Compagnia. Vadasi agli anni 1630 a 1633.

15)

..... popolo (a).

Sembrò al governatore di Portoferraio Marzio dei conti di Montauto di troppo ristretta la cappelletta dell'Annunziata, assai frequentata in quel tempo; per il che unitamente ad altri pii benefattori fece por mano ad un quadrilungo oratorio, che unì alla vecchia fabbrica, apertala dalla parte di tramontana. Nell'interno di quell'oratorio vi furono eretti due altari, oltre quello che esisteva nella Cappelletta, che uno dalla parte di levante a spese della famiglia Carpani, con titolo e

(a) Nel 1630 fu trasferita la funzione solita farsi il 20 gennaio di ogni anno alla cappellina di S. Rocco extra urbana alla Cappella del Carmine entro Portoferraio; eretta, come vedremo nel 1619; e nel 1729 (con approvazione della curia vescovile, datata del 17 dicembre di quell'anno) per patto già iniziato fin dal 1721 fra il pievano della parrocchiale Dott. Don Teodoro Alieti ed il rettore della chiesa del Carmine don Giulio Bonetti la festa del martire S. Bastiano e quella ancora di S. Frediano, che in detta chiesa eseguivasi, vennero solennizzate nell'avviata parrocchiale. Ma ciò tralasciassi pochi anni appresso in questa.

16)

..... immagine di S. Frediano; l'altro a ponente titolato il Ssmo Crocifisso, di cui portava l'impronta; a spese del regio erario. Tutto il tempio fu circuito di loggiato, ed in breve distanza venne praticata una cisterna, egualmente che una piccola abitazione pel romito destinato alla custodia di detto tempio; essendo caduta la nomina in certo Laudio Geofrés francese.

Consacrata, come si vide nel 1554 la chiesa parrocchiale, restava a consacrarsi quella di S. Salvatore, uffiziata quotidianamente dai RR: Padri di S. Francesco. Nel 1606 peraltro, passando la stagione estiva in Portoferraio il vescovo di Massa e Populonia Monsignor Alessandro Petrucci, venne eseguita la consacrazione anche di quest'ultimo tempio, il che seguì nel giorno 17 settembre di dett'anno, come rilevasi dalla seguente, stata incisa in marmo e posta nell'interno della chiesa.

“D.O.M.

Alex. Petru. Gra. Dei. Et. Apost. Sed. Pres. Massae. Et. Popul. A. D. MDCVI. XVII. d. m. Sept. In. Honor. S. Salvatoris. Hanc. Eccles. Consecr. Et. Singul. Xti. Fidel.

17)

Ipsam. Visitant. XL. Dies. De. Vero. Insul. In. Tor. Ecc. Consa. Conces. Declarans. Quod. Gius. Anniversarium. Sit. In. Ill. Domin. Gius. Dom. Mensis. Ferdin. Med. Mag. Duce. Catrav. Ill. Dominante.”

Ed a maggiore beneficio spirituale delle truppe e guardie postate alle due porte principali della piazza di Portoferraio si fabbricarono nel 1610, d'ordine di Cosimo II succeduto al trono di Toscana nel 1609 a Ferdinando I suo padre, due cappellette, che una, con titolo di S. Andrea appostata alla porta a Mare, l'altra con quello della Sma Vergine del Rosario a porta di Terra: mantenute con le elemosine che si ricavavano dai soldati in guarnigione; nella maggior parte passati dai quartieri militari degli Altesi a quelli costituiti in allora ai fianchi della prima di dette porte; come dall'istesso luogo degli Altesi era stato trasportato il

corpo di guardia della granguardia in uno stanzone presso la chiesa parrocchiale.

(a) <vedasi all'anno 1703>

Le cappellette avvisate nelle quali in ogni di festivo celebravasi il Santo Sacrificio della

18)

Messa vennero profanate nel 1684 giacchè così allora contavasi, o 1621 a nativitate. Detta cappella avea un cappellano fisso. Il primo fu un certo don Matteo Fieri fino al 1629. Da quest'anno al 1644 don Francesco Pavolini. Pochi anni appresso all'erezione di tali cappellette videsi sorgere altra sacra fabbrica entro le stesse mura di Portoferraio e più precisamente sul dosso della collina dominata dal forte Falcone; e ciò per opera del governatore militare in allora il sergente generale Orazio Borboni conte di Sorbello. La nuova fabbrica non fu però terminata che nell'anno 1619. La sua forma, con cupola, era sferica. Il fondatore di quella cappella per beneficio spirituale dei Fedeli procurò ancora la creazione della Confraternita dell'abito del Carmine (essendo la cappella dedicata a Dio in onore della Vergine di detto titolo) nella quale tutti quelli che v'erano ascritti, si dell'uno che dell'altro sesso, godevano molte indulgenze concesse dai sommi pontefici per breve di aggregazione accordatole dal padre maestro dell'Ordine dei Carmelitani di quel tempo.

Né di tanto andò contento il detto fondatore; mentre nell'anno appresso si fece ancora a fabbricare, prossimo alla

19

nuova cappella del Carmine, un ospedale sotto il quale, o nel piano terreno, fu aperto un oratorio con titolo di Gesù appassionato, a spese dei militari allora di guarnigione in Portoferraio. Portato l'uno e l'altro al suo termine ne venne fatta donazione al Granduca di Toscana Cosimo II de Medici e suoi successori nella sovranità; restando peraltro operajo di diritto in governatore pro tempore (a). Ma già prima del terminare del 1619 nell'anno stesso cioè in cui restò terminata la cappella del Carmine, un certo Cosimo di Gio Battista Roncisvalle, nipote di un tale Elia di Candia, che nel renunziare agli empî dommi dell'alcorano assunto parimenti

(a) Il governatore conte Orazio Borboni di Sorbello fece erigere la cappella del Carmine col fine che gli servisse di sepolcro, come avvenne nel 13 marzo 1620 ab incarnatione, i. Fino al 1652 don Pietro Tamburini. Dal 1652 al 1690 don Giuseppe Rigoni e finalmente dal 1690 al 1718 don Lorenzo di Gio Battista Roncisvalle.

20)

avea il nome di Cosimo col casato suddetto, si era fatto a por mano sopra gli avanzi di mura di officine ferrarie degli antichi romani poste nel piano o pianura di

faccia a Portoferraio così detta di S. Giovanni (a) un oratorio che

(a) Il piano o la pianura di faccia alla piazza di Portoferraio chiamossi e si chiama ancora di S. Giovanni dal titolo della chiesa parrocchiale di Ferraja, oggi Portoferraio, che vi ebbe esistenza fino al 1544 in cui i Turchi annidati in detto posto di Ferraja corsero a devastare il territorio elbano; e sulla quale egualmente che sulle altre che qui avviseremo aveva diritto spirituale il parroco di Rio dopo il 1442 in cui distrutta venne la terra di Ferraja con quella di Latrani; diritto conservato fino al 1558. Per meglio conoscer tanto la cosa circa a detta chiesa deve sapersi come fin presso alla fondazione di Portoferraio (1550). Il colonnello governatore di allora Otto da Montauto aveva prese in affitto da don Ciriaco di Niccolò Frati di Piombino curato di Rio varj terreni presso la ridetta chiesa diruta di S. Giovanni nel piano soggetto alla

21)

Dedicò a Dio in onore dei Santi Giovanni Battista, Giuseppe e Marco, oratorio che

Piazza di Portoferraio; quale affitto era di £ 30,8 l'anno, che pagato aveva nell'atto del contratto del 17 dicembre 1550 rogato da Angelo Manini d'Anghiari notaio fiorentino scudi 70 e che nonostante tali terreni venivano reclamati nel 1567 dal successore del Frati don Giuseppe Giusti e di tutto inutilmente peraltro, avendo questi avuto una contraria informazione alla supplica, informazione dal tenore seguente:

“Ecc.mo e serenissimo Principe,

le terre che reclama Joseph Giusti in natura e in contanti, non spettavano alla pieve di Rio (come diceva), ma si crede che anticamente fussino della pieve di S. Giovanni, la quale è una chiesa rovinata nel piano della possessione di V. E. S. si vicino alla marina circa braccia 300.

Questi reverendi padri di S. Francesco dicono che sarebbe bene risarcire e coprire almeno una particella di essa tanto che si potessi per la sua solennità celebrare la santa messa e andarvi con la processione. Le altre chiese della campagna vicina

22)

in oggi ammirasi in buono stato e così superbo quadro rappresentante l'evangelista S. Marco, opera del pittore Giuseppe Bezzoli: il tutto a spesa del sig. Pasquale Lombardi ministro principale delle RR Rendite dell'Elba. (a)

a Portoferraio, rovinate totalmente o in parte per le invasioni turche del 1544, erano quelle di San Leonardo, sotto il forte del Volterrajo, e quella di S. Stefano,

antica pieve della distrutta terra o villaggio di Latrani, per risarcire la quale nel 1567 fu scritto al sovrano di Toscana. Il bello edificietto di chiesa intitolato S. Stefano, che dalla coperta in poi è in ragionevole essere e in bel sito. Non trovasi poi appresso il nome delle due più che formavano il numero delle cinque soggette, come dissei, alla giurisdizione parrocchiale di Rio e poste dalla parte di ponente di detto Castello o terra. Se stare devesi al fin qui continovato titolo, una di esse pare che potesse esser posta sul dosso del monte Orello in luogo detto S. Silvestro; altra fosse nella valle di S. Martino, giacchè detta valle anche nel 1557 così appellavasi, o quella ancora esistente a S. Lucia al monte riscontrandosi la sua esistenza nel 1600.

(a) Ecco la memoria relativa: Elia

23)

Fu già come si converti nella nota a pagina 15 che trasferita venne in quest'anno 1630 la solenne funzione di S. Sebastiano

Cretensis Tusciae trimemis rector solertissimus arabo, sermone usus artisq subsidio Argo portui anno MDLV infestissimis Turcis navibus obsesso auxiliatus est hostesque sic ab Ilva. Castra movendi coacti fuere Liburnum reduce a Cosmo florentinorum duce Il nomisma insignitus fidelem catholicum renuntiatus heic praedia largitus et Cosmum Roncisvallem nuncupatus anno MDCXIX Cosmo Il M.D.E. annuente profanis super parietinis aediculam hanc D.D. Joanni Josepho et Marco sui familiae agricultorumque commoditate Cosmus Roncisvallis natus propriis sumptibus extulit tandem anno MDCCCXXIII Paschalis Lambardi cosmopolita I.V.D. et RR. Censuum in Ilva Praesidens aediculae Patronus factus tectum solidavit pavementum divi Marci iconam aram quae in tribus feriis hebdomadae atq per octavam omnium fidelium defunctorum privilegium maximum habet cum omni ornatu renovavit plenamque indulgentiam hic rite supplicantibus in die evangelistae et sequentibus septem diebus A.P.M. impetravit.

24)

solita farsi il di 20 gennaio nel suburbano tempio di S. Rocco, alla cappella del Carmine; e ciò per aggregazione seguita a questa di quel tempio.

La cosa così fissata, con più comodo potè ad essa soddisfarsi dal pubblico, dai magistrati e da tutti quelli insomma a cui stava l'adempimento di tale solennità (a).

Tornando qui a parlare della repulsa data alla domanda del parroco Sardi nel 1574 a quella cioè di poter far resarcire la chiesa parrocchiale, fu certamente non ingiusta; mentre per non venire ipso facto posto mano all'ampliamento promessa di detta chiesa, né siamo a perfetta conoscenza dell'epoca precisa in cui tal' ampliamento avesse luogo, pure non è del tutto destituito di fondamento il credere che ciò potesse essere avvenuto prima del 1590 giacchè abbiamo dal primo libro dei battezzati della cura di Portoferraio

(a) Si vuole che circa il 1630 venisse eretta dalla famiglia Carpani una cappelletta in luogo detto i Magazzini con titolo Madonna del Latte.

25)

che le funzioni parrocchiali eseguissero in detta chiesa ampliata e che, come si riscontra dal primo registro dei morti dell'istessa cura, nel 1600 seppellivasi nelle varie sepolture esistenti fra le quali una di attinenza della compagnia del Corpus Domini. Siamo parimenti certi che la sua ampliamento fu soltanto in lunghezza e più precisamente fin dove di presente trovasi l'altare maggiore, allora estremità del coro, essendo portato detto altare di legno con Cristo (Cristo trasportato come vedremo nel 1700 nella nuova cappella in cornu evangelij) nel posto ora occupato dal balaustro in marmo. Ma nel 1632 poi da un certo Prospero Castelletti di Milano domiciliato a Portoferraio venne aperta in detta chiesa una cappella quasi alla metà di quella dalla parte di mezzogiorno, con titolo S. Carlo e S. Lucia; e coll'obbligo perpetuo di una messa la settimana (a). La cura di tal cappella fu affidata al pievano in allora don Agostino

(a) Al Castelletti si unì nell'erezione della cappella che sorgeva Gio Domenico di Girolamo Vantini.

26)

Ricci sua vita natural durante. Lasciò inoltre, il Castelletti, altra messa perpetua dopo la sua morte. Al tempo stesso poi che venne aperta dalla parte di mezzogiorno l'avvisata cappella, di altra dalla parte di tramontana se ne fece l'apertura e ciò credesi a spese dell'università dei calzolaj con titolo di Vergine del Rosario e dei SS. Crispino e Crespignano. Tal credenza ottiene molta probabilità e dal quadro dell'altare che la Vergine e i detti Santi rappresenta; dalla festa costantemente fattavi in passato nelle opportune ricorrenze dell'una e degli altri a tutta spesa di detta università; e dall'erezione procuratavi dall'istessa di una Compagnia detta del Rosario. Non passarono che anni tre dalla da noi avvisata aggregazione dell'oratorio o cappelletta di S. Rocco a quella del Carmine in Portoferraio che un capo maestro muratore di cui si ignora il nome pose mano con ajuto di altri pii benefattori, e con l'annuenza del governatore di quel tempo

27)

il generale Marzio dei Conti da Montauto ad una cappelletta al principio della spianata del Ponticello, presso della quale nel 1729 si fabbricò dall'alfiere Roberto Rocchi un stanzone terreno con altro sovrapposto, oggi occupato dai cannonieri guardia coste. Quella cappelletta ebbe il titolo "Anime del Purgatorio" con l'uffiziatura di un cappellano fisso.

Circa dieci anni appresso nel 1642 cioè si principiò l'erezione di altra cappelletta a spesa di persone devote nella campagna di faccia a Portoferraio e più precisamente quella che anche in oggi porta il titolo di Vergine del Soccorso. Essa però non fu portata al suo termine che nel 1648.

Sappiamo intanto come in quel frattempo sotto il dì 10 novembre cioè del 1644 dal generale governatore di Portoferraio Ferdinando Suarez venne proibito si seppellire i cadaveri nell'oratorio di S. Gio Battista dei Fratelli della Misericordia; ordine confermato nel 23 maggio 1652 dal sergente generale governatore Pietro Grifoni, che aveva rimpiazzato il sergente generale Paolo Consacchi succeduto al Suarez

28)

e ripetuta finalmente sotto il dì 14 giugno 1653 dall'istesso Grifoni con l'annunzio degl'imponenti motivi di tanto, quelli cioè che le sepolture di detto oratorio riempivansi in tempo di pioggia e l'acqua penetrando andava a guastare quella dei pozzi sottoposti (a).

Aumentavasi frattanto la popolazione di Portoferraio e la Confraternita del Corpus Domini profittando di tale aumento, pensò, onde eseguire con maggior pompa le sacre sue funzioni, di fabbricare un più comodo oratorio e ciò in uno dei posti migliori del luogo.

A tale effetto adunatisi nell'aprile del 1655 i Fratelli di detta Confraternita nel loro antico oratorio dietro la chiesa di S. Salvatore, deliberarono di creare, così come crearono un fondo per intraprendere la nuova fabbrica, obbligandosi eglino stessi di concorrere non solo colle limosine in contanti, ma ancora con materiali e coll'opera delle proprie braccia. Fra gli altri pii e zelanti fratelli benefattori si distinse il capitano Michele Angiolo

29)

Rossi (a) il quale offrì e donò alla Confraternita porzione di un grande orto di sua proprietà in luogo detto la Fabbrica, oggi via della Compagnia, con l'obbligo per altro di recitarsi dai Fratelli pro tempore un ufficio in suffragio delle anime purganti; e ciò in ogni anno nel giorno dopo la festa dell'Assunzione di Maria Vergine e di far celebrare in tale occasione pell'anime del Purgatorio due messe di requie. Deliberato quanto sopra si fecero a supplicare il Sovrano nel modo seguente:

"Altezza Serenissima"

La Confraternita della Venerabile Compagnia e Oratorio del SS.mo Sacramento di Portoferraio humilmente espone come si trova contiguo al convento di S. Francesco un piccolo oratorio, quale si rende incapace pel numero dei Fratelli, e quello che più importa assai incomodo per portare all'infermi il SS.mo viatico, come per seppellire i defunti. Desiderando adunque di poter provvedere all'uno e all'altro incomodo, supplica di aver facoltà

(a) Morto il 7 gennaio 1657

30)

di fabbricare un nuovo oratorio in luogo assai più di proposito per le presenti funzioni e divini uffizi, quale è un orto concessosi per elemosina da un benefattore vicino alla biscotteria". 19 aprile 1655

24 luglio 1655

CONCEDESI

Ferdinando

Non si era dimenticato ancora dalla religiosa pietà dei Portoferrajesi l'abbellimento dell'Oratorio dell'Annunziata extra urbem, per cui nel 1660 vi si alzò l'altar maggiore in marmo, altare che nel 1719 veniva, colla bella immagine della Vergine dipinta su tavola, trasportato alla chiesa del Carmine. Ma quanto in Portoferrajo ebbero distretto finora ricchi d'immagini sacre, altrettanto mancavasi di reliquie de' Santi, particolarmente insigni, in riguardo cioè alla porzione più nobile al corpo, o alla

31)

maggiorità di esso.

Non così però accadeva nell'anno 1661 in cui (come si vuole) dal conte Antonio di Virgilio di Cesare Vai di Bologna, domiciliato a Portoferrajo, ottenne dal Sommo Pontefice Alessandro VII (Fabio Chigi senese) quasi un intiero corpo di Santo martire per nome Cristino, nome col quale ben presto vennero rigenerati nelle acque battesimali molti dei Portoferrajesi.

Si credette da alcuni, e tuttora non manca chi crede senza fondamento veruno in Portoferrajo, che il detto Santo portasse seco da Roma il nome di Cristino perché datogli dall'avvisato Pontefice nel consegnarlo al devoto Antonio Vai. Dissemo avvisatamene, senza verun fondamento; mentre gli annali dell'inclita congregazione Camaldolense ci fanno autenticamente conoscere che il nome di Cristino era nome assolutamente di Santo, ben cognito nella primitiva chiesa; nome che le monastiche religioni imponevano perciò volentieri a quelli che abbracciavano il loro istituto; fra quali è così nominato un antico monaco camaldolese che spedito in Polonia alla conversione

32)

degli eretici ottenne l'istessa sorte del Santo di cui portava il nome, di soffrire cioè per la difesa della nostra santissima religione il glorioso martirio; e di essere come martire ascritto nel catalogo dei Santi.

Giungeva frattanto l'anno 1668 in cui i fratelli della Compagnia del Corpus Domini, posta in essere la somma deliberata nell'aprile del 1655 per l'erezione del nuovo oratorio, si accinsero all'opera. Nel 12 marzo, pertanto, dell'anno 1668 la Confraternita in corpo si portò processionalmente dalla parrocchiale al luogo destinato per la nuova fabbrica. Ivi giunta la processione, il pievano don Telmo Terami, fatta solenne benedizione della prima pietrafondamentale, pose la

medesima nei fondamenti, ove di presente s'inalza l'altare maggiore. Il travaglio però nonostante i massi posti in essere, non fu terminato che nei primi del 1672; e solo il maggio di dett'anno venne delegato da monsignore Niccolò della Ciaja

33)

Vescovo di Massa e Populonia il predetto pievano per benedire il nuovo Oratorio. Riunitosi in seguito di ciò il corpo dei fratelli del Corpus Domini nella chiesa parrocchiale di qua infine col clero si portò in processione a quell'oratorio. Prima di penetrare alcuno in esso, il pievano ne fece solennemente la benedizione e benedì al tempo stesso il quadro da porsi sull'altare maggiore rappresentante l'assunzione di Maria Santissima al cielo (a), il che compito, si diede tosto principio dai fratelli suddetti al canto dell'ufficio della Madonna con devozione e solennità. Tutto il contrario avvenne nel 1684 in cui, ad istanza del sergente generale Amerigo Attavanti governatore di Portoferraio, il vescovo di Massa e Populonia monsignore Paolo Pecci permise la profanazione delle cappellette erette nel 1610 alle due porte

(a) La pittura è del famoso Rinaldo Paladini, pittore fiorentino, che fino dal 1589 trovavasi in Portoferraio. Si veda anche pag. 56, 57.

34)

principali della piazza o città di Portoferraio, con la consegna dei sacri arredi all'altra del Carmine. E per non togliere ai soldati della guarnigione i mezzi di pietà religiosa, profanate le suddette piccole cappelle da essi mantenute e frequentate, gli si concesse di fabbricare nuova cappelletta presso la torre del Martello, oggi della Linguella, in onore di Maria Lauretana; qual cappelletta ancora venne, come vedremo, profanata nel 1745.

Per decreto poi del predetto vescovo restò aggregata alla cappella del Carmine l'altra suburbana della SS.ma Annunziata, e ciò nel maggio 1685, come avvenuto era nel 1630 di quella di San Rocco.

Era per lasciare l'Attavanti nel 1688 la carica di governatore al maestro di campo Girolamo Tornaquinci quando si decise di por mano, come avvenne, ad accrescere di un nuovo piano lo spedale militare, il tutto a sue spese.

Succeduto nell'istesso anno 1688 al governo di Portoferraio il da noi già avvisato maestro di campo, poi sergente

35)

generale di battaglia Girolamo Tornaquinci, ben presto questi vide che la popolazione portoferrajese andava di giorno in giorno aumentando e che oramai la chiesa parrocchiale non poteva più contenerla, abbenchè resa di assai maggiore capacità prima del 1590 e nel 1632 di quello che era stata nella sua erezione, cioè nel 1549: per il chè si fece a rappresentare quanto sopra al

Granduca Cosimo III il quale nel 1691 degnossi rescrivere per il nuovo ingrandimento ed abbellimento della medesima. Nonostante ciò peraltro si lentamente si travagliò in quella fabbrica sacra che solo nel 1700 potè vedersi terminato il nuovo coro e le due cappelle presso l'altare maggiore (a).

(a) Il vecchio coro per l'aumento del nuovo fu destinato in presbiterio. L'altare maggiore in legno che trovavasi ove di presente è il balaustro di marmo venne atterrato ed altro a stucchi con la statua sopra (dell'istessa materia) di S. Anna, S. Giovacchino e la bambina Maria Santissima si eresse al posto stesso

36)

Non tanto ebbe luogo nel 1691 l'avvisato sovrano rescritto, riguardo

in cui si trova quello marmoreo trasportato nel 1813 dalla chiesa del Carmine. Nelle due nuove cappelle vi si alzarono i rispettivi altari in stucco: in quella in cornu evangelii si collocò l'immagine del Crocifisso stata prima sul vecchio altare maggiore di legno, e nell'altro il quadro rappresentante S. Liborio vescovo, con la reliquia di questo sotto la mensa **. Al tempo stesso che di nuovo si fabbricò il coro e cappelle e sacrestia si prepararono ancora le fondamenta presso la porta maggiore, dalla parte di mezzogiorno, di una cappella, come di fatto vi fu innalzata nel 1823 portando il titolo della Vergine del buon viaggio per il trasporto fattovi del quadro dell'altare esistito da quella parte fin dal 1700 nella vecchia chiesa. Finalmente ai fianchi della facciata vi si aggiunsero due ali di muro con porte che una di queste servir dovea un giorno, com'è servita, di entrata all'avvisata cappella, l'altra per semplice ornamento. Vari anni appresso però si tirò partito anche della seconda; poiché riunendone l'estremità con sottil muraglia alla cappella del rosario, si praticarono nel chiuso quadrato due stanze che una mortuaria, l'altra per contenere

La famiglia Rocchi oriunda di Firenze e domiciliata a Portoferraio, e forse più precisamente il capitano Roberto di Francesco di Antonio Rocchi (contribuì con la somma di scudi 550).

37)

ai religiosi avvenimenti in Portoferraio, ma altri ancora di simil sorta vi accaddero. Chi si trattò nel maggio di quell'anno dai confratelli del Corpus Domini dell'intervenzione ad altre processioni oltre a quelle ordinate per

l'avanti dalle loro costituzioni e più precisamente fu deliberato di intervenire da essi in corpo di Confraternita a quelle ancora del 20 gennaio nella festa di San Sebastiano col portarsi alla visita della suburbana Cappella di san Rocco; in tutti i venerdì di marzo a visitare quella extraurbana dell'Annunziata; di andare in processione per la città nel giorno 19 di detto mese, festa di San Giuseppe; nella domenica delle Palme ad accompagnare l'augustissimo Sacramento dalla parrocchiale al loro

38)

Oratorio nel giovedì Santo, alla vigilia dei santi sepolcri, nel venerdì santo nuovamente alla cappella dell'Annunziata; così nel giorno solenne di Pasqua (a) ; nel 25 aprile a quella rurale dei santi Giuseppe, Giovanni e Marco (b) , nel 29 dell'istesso mese, la mattina, a visitare l'oratorio di S. Giovanni Battista dei Fratelli di Misericordia (c) , nella sera dell'istesso giorno ad accompagnare la reliquia di S. Cristino Martire: parimente nella domenica fra l'ottava di Corpus Domini ad accompagnare

(a) Profanato che fu l'oratorio suburbano dell'Annunziata nel 1719 la processione solita farsi dalla Confraternita del Corpus Domini nel giorno di Pasqua alla visita di detto oratorio eseguita venne dalla Parrocchiale alla chiesa del Carmine scuoprendovi l'immagine di Maria dall'angelo annunziata; processione eseguita fino all'anno 1785, rianimata nel 1792 e continuata fino al 1798.

(b) La processione alla chiesa detta volgarmente di S. Marco fu lasciata nel 1749, ripristinata nel 1769, nuovamente lasciata nel 1785 e rianimata nel 1792. Nel 1799, per motivo di guerra, abbandonata e nel 1803 ripristinata. Nel 1845 tralasciata.

(c) Nel 1727 annuente il Vescovo di Massa e Populonia.

39)

Il SS.mo Sacramento dalla Chiesa parrocchiale all'oratorio dell'Assunta dei Fratelli del Corpo del Signore (a) nel 24 giugno

Eusebio Ciani ed il curato di Portoferraio don Teodoro Alieti fu fissato che non più nel 24 giugno, ma nel 29 di agosto si andasse in processione come si vedrà nell'agosto 1726 da un certo Antonio di Giuseppe Fancelli all'oratorio dei Fratelli della Misericordia.

(a) Ampliata prima del 1590 la chiesa parrocchiale eretta nel 1549 non più nel

giorno di Corpus Domini si celebrò la gran messa in quella di S. Salvatore dei padri francescani, col trasporto processionalmente del SS. Sacramento all'oratorio dei fratelli del Corpus Domini, ma si cantò messa solenne nella detta parrocchiale con l'accompagnamento in processione da questa del Santissimo all'avvisata di San Salvatore ove il Sacramentato Signore restava esposto. Ciò portò ad istituirsi nuova processione nel 1691 e più precisamente quella nella domenica fra ottava del Corpus Domini con levarsi l'augustissimo Sacramento dalla chiesa madre e lasciarsi solennemente esposto alla pubblica adorazione nell'oratorio dell'Assunta.

40)

processionalmente per la città nel 16 luglio a visitare l'oratorio o cappella del Carmine; e nel 14 agosto a visitare le chiese e oratori entro le mura della città; con l'aggiungervi poi nel 1724 quella di S. Croce nel giorno 3 maggio. Venne ordinato sotto il dì 5 del mese di maggio dell'istesso anno 1691 da Monsignore Paolo Pecci vescovo di Massa e Populonia ai fratelli del Corpus Domini la celebrazione di un uffizio con messa cantata e quattro private, una volta tantum in suffragio di Giovanni Chesi benefattore della loro Confraternita, alla quale aveva lasciato per legato cinquanta scudi. L'istesso prelado confermò inoltre nel 26 del medesimo mese ed anno che sopra il perpetuo semplice ed ecclesiastico beneficio sotto il titolo di S. Antonio di Padova fondato per mezzo di testamento al 5 maggio 1687 dal colonnello Marco Antonio di Prospero Carpani, fratello e singolare benefattore di detta Confraternita, beneficio eretto all'altare dell'oratorio dell'Assunta.

41)

Altri benefizi ancora, in vari tempi, furono eretti all'istesso altare che uno con titolo di S. Marco a nomina della famiglia Franceschi di Pisa erede della Carpani, l'altro con quello dell'Assunzione di Maria Vergine di diritto degli eredi Bagnoli di Bastia in Corsica. Restar poterono facilmente appagate coll'ampliamento della chiesa parrocchiale le devote brame del Tornaquinci governatore dei cittadini di Portoferraio e del pievano di quella chiesa il sacerdote don Niccolò Falchetti; ma non giunse però questi ad estendere esclusivamente come avrebbe desiderato la sua giurisdizione spirituale per tutto il territorio portoferraiese; mentre nonostante la cessione fatta da Filippo II re di Spagna col trattato di Londra del 29 maggio 1557 di due miglia di territorio all'intorno della piazza di Portoferraio non perdette il curato di Rio i diritti che aveva avuti nella sua qualità sull'antica chiesa parrocchiale di S. Stefano a Latrani, oggi Letrane e sull'oratorio di S. Leonardo posto sul dosso del monte Volterrajo. Solo nel 1692 il detto parroco di Portoferraio, dopo aver fatto sentire al curato della comunità di Rio che da due anni avevano mancato, secondo i loro obblighi e statuti, di visitare e frequentare processionalmente e uffiziare la chiesa di S. Stefano, ne acquistò e ne prese esclusivo total possesso, soddisfacendo egli annualmente (senza che dal curato e comune di Rio si facessero risentimenti di sorta alcuna) all'uffiziatura alle consuete feste e solite processioni. Ciò fu seguito per cinquanta e più anni fino a tanto cioè (1747)

che da un fulmine restò rovinata una gran parte del tetto per cui venne abbandonata (a).

(a) E che il parroco di Portoferraio godesse giurisdizione sulla chiesa parrocchiale di S. Stefano della distrutta terra di Latrani prima ancora del 1692, sebbene non esclusiva, lo abbiamo in una partita dell'8 dicembre 1631 nel libro primo dei morti di detta città in cui leggesi come un certo Andrea da Cascina nel dichiararsi vero e legittimo debitore di ducati quaranta verso quella chiesa, si obbligava di..... verso il curato pro tempore di Portoferraio.

43)

Un ordine sovrano dell'undici ottobre 1698 addossò lo stipendio del curato di Portoferraio ed il mantenimento della chiesa parrocchiale come di quella di S. Salvatore e della famiglia dei frati francescani di quella città all'ufficio così detto dell'abbondanza (a), sgravandone il regio erario.

Cinque anni appresso nel 1703 cioè, ordinò ancora SAR Cosimo III Granduca di Toscana che il corpo di guardia della Granguardia postato presso la chiesa parrocchiale, fosse trasportato in una stanza fatta fabbricare appositamente nell'altra estremità della piazza d'arme, ove sopra si alzò la casa di abitazione pel maggior comandante di Portoferraio.

Né solo poi, come si avvisò, estese

(a) Nel 1681 dal comandante di piazza in Portoferraio Pietro Paolo Nardi coll'imprestito di pezze 400 e di altra somma somministrata dalla Comune, si aprì un forno con privativa di vendita di grani, farine e pane. All'amministrazione di quei fondi fu istituito un ufficio che si chiamò dell'Abbondanza, soppresso nel 1776.

44)

la sua giurisdizione il parroco di questa città sulla chiesa di S. Stefano a Latrani, ma di più nel 1706 l'acquistò sebbene non totalmente quell'altra presso il Volterrajo sotto il titolo di S. Leonardo. Imperocchè don Michele Pacini, curato in quel tempo di Portoferraio, dopo avere fatto conoscere a quello di Rio, don Onorio Appiani, ed alla comune di questa terra di essersi mancato alla soddisfazione delle ofizature ed altri obblighi nelle epoche consuete, fra quali quella di portarvisi il popolo Riese in processione nei giorni ab antiquo fissati, rese avvertiti l'uno e l'altra che se non avessero voluto più attendere alla soddisfazione degli obblighi a quali erano tenuti verso la cappella di San Leonardo, egli ne avrebbe assunto l'incarico. Dietro tali avvertimenti il parroco riese e gli anziani comunitativi di Rio si diedero le premure tutte di soddisfare agli obblighi arretrati verso di detta cappella e si convenne al tempo stesso ch'essendo la medesima nello stato del granducato di Toscana, dovesse essere sottoposta ancora al parroco di Portoferraio

45)

col ritenersi soltanto dai Riesi il giuspadronato su di essa e l'obbligo della soddisfazione dei lasciti, nonmenochè di portarvisi fra l'anno processionalmente. E che il parroco di Portoferraio venisse ad acquistare giurisdizione sulla cappella di cui si tratta, prova certa ne è il permesso domandatogli ed accordato nel dicembre 1714 al sacerdote don Girolamo Ferandini di potervi cantare vespro e messa parata, ed altro nel 1718 a don Simone Angiolini cappellano addetto alla stessa cappella.

Fu nell'avvisato anno 1714 che il maestro di campo e governatore in quel tempo di Portoferraio, Girolamo Niccolini, per mostrare in qualche modo la sua devozione verso Maria SS.ma si fece a proprie spese ad abbattere l'angusta cappella eretta come si vide negli anni 1617, 18, 19 dalla pietà di Orazio di Borbone, conte di Sorbello sul dosso della collina del forte Falcone, con l'erezione nell'istesso luogo di magnifica chiesa in forma di croce greca, dedicandola a Dio in onore della Vergine del Carmine come lo era per l'innanzi.

46)

Il disegno del nuovo sacro tempio venne affidato all'architetto Batini fiorentino: la pittura del soffitto ad Alessandro Migliorini esso pure di Firenze, ed il travaglio a stucchi a Gio. Battista Portagalli svizzero. Una tal fabbrica non fu portata a compimento che nel 1718 e nel 29 maggio del 1719 venne consacrato da monsignore Agostino Saluzzo vescovo di Aleria in Corsica; convenendone il canonico Gio: Annibale Neri vicario generale capitolare di Massa e Populonia, che annui ancora tenervisi, come vi fu tenuta, ordinazione dell'istesso prelato il tre giugno di quell'anno.

Al tempo stesso che il governatore Niccolini dava prove non equivoche della sua devozione verso la regina dei cieli Maria SS.ma, la popolazione di Portoferraio mostrarsi non volle ingrata agli incessanti benefizi del Santo suo Protettore S.Rocco, ordinandosi a tal effetto dalla comune la scultura in legno dell'immagine del Santo per farne dono alla cappella extraurbana a Dio dedicata in onore del medesimo confessore S. Rocco. Prese sopra di sé l'incarico un tale Carlo Palomba in allora (1717) gonfaloniere

47)

commettendola a suo corrispondente in Napoli. Venne difatti la statua del Santo, che ancora si ammira nella chiesa parrocchiale ed ottenutasi pel prezzo di pezze trenta da otto reali, o lire centosettantadue e soldi dieci. E perché costasse dell'offerta, che in nome e per parte della comunità e popolo di Portoferraio si faceva, fu consegnata al capitano Carlo Maffei operajo allora del Carmine, passandosene pubblico istrumento sotto il dì 30 ottobre 1717, rogandosi dell'atto il notaro Antonio Brignole. Ricevutasi dal Maffei la sacra statua depositò la medesima nella cappella rurale di San Rocco per ivi custodirsi e venerarsi. La maestosità della nuova chiesa del Carmine richiedeva un clero; e si abbisognava inoltre di mezzi capaci a far fronte annualmente alla manutenzione

dello stabile e alle spese di culto. Il Niccolini pensò ai compensi e vi riuscì. I beni non pochi delle due cappelle extra urbem dell'Annunziata e di S. Rocco parvero a lui poter bastare a quanto sopra. Si fece perciò a rappresentare al Granduca Cosimo III ed a Monsignore Niccolò Tolomei vescovo di Massa e Populonia che le avvisate due cappelle ad altro non servivano se non d'impulso alla diserzione dei militari in guarnigione

48)

nella piazza di Lungone e di ricovero e di asilo ai medesimi (a); e che nessun comodo apportavano alla popolazione di Portoferraio per la loro vicinanza alla città: per il che ben sarebbe stato il profanarle passandone i beni alla nuova chiesa del Carmine da terminarsi, come venne terminata, nel 1720, in cura militare.

Avvenne infatti la cosa a seconda delle brame del governatore Niccolini; mentre l'annuenza sovrana e quella della curia ecclesiastica essendo state pronte in ciò, non si omise tempo in profanare (1719) le due suburbane cappelle col passaggio immediato dei fondi e rendite alla ridetta chiesa (b).

(a) Il divin tempio liberava il quelle età dalla pena annessa alla diserzione chi in esso ricoveratasi: che perciò i militari spagnoli di presidio in Lungone, non riuscendoli sortire, disertando, dall'isola si ritiravano in una delle due sopranotate cappelle onde esentarsi dal meritato castigo.

(b) Oltre le entrate che procurò alla sua nuova chiesa, il Niccolini, altri mezzi furono ancora somministrati da varj cittadini affinché venisse decentemente ufiziata. Un certo Ippolito

49)

La profanazione di cui si tratta non tanto apportò nuove entrate al patrimonio della stessa nuova chiesa (a), quanto la riunione della confraternita di S. Rocco a quella della Vergine del Carmine istituita l'una come si avvisò nel 1592, l'altra nel 1619. Nel formarsi della due confraternite una sola restò fissato che la cappa degli addetti alla medesima esser dovesse di colore carmelitano con batulo di cuoio rosso ed impronta della Vergine sulla spalla destra, sulla sinistra del confessore San Marco.

Ferdinando Giovannoli istituì un beneficio con messa settimanale ed un ufficio annuo all'altare dell'Annunziata. Altra consimile dalla famiglia Castelli ed altra all'altare maggiore dalla Famiglia Raffaelli.

(a) L'entrata della nuova chiesa del Carmine ascese perciò a circa scudi cinquecento annui provenienti da beni stabili in città e in campagna censi attivi. Altri scudi 500 le si ponevano in allora dai militari della guarnigione tassandosi proporzionatamente. Ma quest'ultimo mandato ben presto mancò. Noi frattanto sappiamo che nel 1742 fu l'entrata di £ 3.133.

(b) Il Governatore Piccolini fece in tal frat-

50)

Allora fu ancora che in vece di un semplice cappellano destinato come dal 1619 in poi alla custodia del tempio con incarico di celebrarvi in certi dati giorni il Santo Sacrificio vi si istituì un clero presieduto da un capo con titolo di rettore decorato di batulo; la nomina del rettore cadde in un certo don Giacomo Dendi, passato nel 1722 proposto della collegiata di Montevarchi.

Subentrato nel 1721 al Niccolini nel governo di Portoferraio con titolo di governatore civile e militare il sergente generale Carlo Vieri, questi fece venire da Volterra, a proprie spese, due statue di alabastro rappresentanti la SS.ma Vergine Immacolata; quali volle che si ponessero per via maggiormente eccitare la popolazione portoferrajese alla devozione verso

tempo questuare per provvedere, come provide, un simulacro del Redentore morto e sepolto di croce che collocò sotto l'altare maggiore col qual simulacro facevasi in ogni anno nel venerdì santo solenne processione, portato dal clero della parrocchiale in prima, cioè partendo di chiesa a metà del cammino fino al ritorno al Carmine dal clero di questo.

51)

Verso la regina dei cieli sulle due porte principali della città, di porta a mare cioè e di porta a terra. Ivi infatti esistevano fino al 1801 anno in cui venne bombardata fortemente la piazza dai Francesi.

Avvenne poi nel 28 agosto 1726 che un tale Antonio di Giuseppe di Antonio Fancelli oriundo di Siena donasse all'oratorio della Compagnia di Misericordia (a) una reliquia del santo precursore Giovanni Battista quale deposta in quell'istesso giorno 28 agosto di dett'anno nella cappella delle anime al Ponticello affinché nel veniente

Pochi anni appresso si principiò a trasportare processionalmente il Gesù alla parrocchiale.

(a) Passato come si avvisò il Dendi nel 1722 alla collegiata di Montevarchi, fu investito del rettorato del Carmine un tal Giulio Bonetti, già cappellano della collegiata di Livorno. Morto Bonetti, prese il suo posto il sacerdote don Francesco Parlotti con titolo peraltro di semplice cappellano militare, non portato a quello di rettore che nel 1775 un certo don Leonardo Allori, il quale trovossi ancora alla chiusura della sua chiesa del Carmine nel 1803 d'ordine del governo francese stazionato nell'Elba, profanata poi nel 1814 e ridotta a pubblico teatro.

(b) Nota: Nel 1726 il cappellano della Misericordia era don Pietro Rigoni. Nel 1842 il Gesù acquistato dal Niccolini fu venduto al sig. don Giovanni Palmi,

allora cappellano della Misericordia. Dal 1854 per la morte del Palmi il detto simulacro si trova nella casa del fratello Giuseppe Palmi. Nel 1888 la famiglia donò detto simulacro alla Misericordia.

52)

giorno, solennità del santo, fosse spostata processionalmente all'avvisato oratorio. Infatti si trasportavano per l'oggetto alla cappella delle Anime il clero della parrocchia e le compagnie di Misericordia e del Carmine (a).

All'accennata processione di trasporto della reliquia di S. Gio. Battista era stata invitata ancora la Confraternita del Corpus Domini, quale peraltro non v'interveniva a motivo di differenze insorte sul diritto di portatura del baldacchino, credendo ad essa ciò spettargli come compagnia più antica. Per il chè al fine di togliere ogni ulteriore motivo di altercazione in simili casi, la Giunta giurisdizionale scrisse alla segreteria di guerra di S.A.R. nel 19 settembre 1727 quanto appresso, da rimettersi al Governatore di Portoferraio: "Che nelle processioni a invito del parroco la compagnia che avesse fatta la spesa avesse anche il diritto nella processione al baldacchino, lumi attorno di questo.

Non andò gran tempo dal dono fatto dal Fancelli

La reliquia che sopra nella soppressione della confraternita di Misericordia nel 1785, se l'appropriò la famiglia Cantini, da essa poscia ridonata alla detta confraternita nel 1829.

53)

all'oratorio della compagnia della Misericordia che altro motivo di religiosità cristiana si ebbe luogo di ammirare da quei di Portoferraio. Un certo Antonio Pacini, alfiere delle truppe di guarnigione in detta piazza, fece erigere a proprie spese una cappella a nome dell'arcangelo S. Michele alla casa rurale così detta del Duca nel dosso del colle S. Lucia al di sopra del piano di S. Giovanni, assegnando in patrimonio a detta cappella una tenuta di terra vignata e campiva vicino alla strada maestra di detto piano. Sul finire del secolo decimo ottavo (1793) venne chiusa né più addetta al divin culto pel passaggio del titolo avvisato di S. Michele a nuova cappelletta eretta dalla famiglia Cantini in quelle vicinanze e più precisamente ad una casa di campagna posta a piè del monte Orello sull'istesso piano di S. Giovanni (a).

(a) La cappelletta eretta dalla famiglia Cantini, fu riattata nel 1816 dai guasti sofferti negli assedi del 1799 e 1801.

54)

Se il Pacini emulò con quanto sopra la religiosa pietà del Fancelli gli ascritti alla venerabile Confraternita del Corpus Domini ad emulare si fecero quella del Niccolini (a). Era priore o governatore di detta confraternita nel 1729 un tal

Girolamo Carpani di nobilissima famiglia oriunda di Milano e le incombenze di provveditore erano addossate ad un tal Filippo da Prato. Egli unitamente al zelantissimo cappellano o correttore don Giulio del cavaliere Paolo Vantini invitarono i fratelli ad adunarsi proponendo l'inalzamento quasi del doppio dell'oratorio ed abbellimento sfarzoso del medesimo.

(a) In quel frattempo (1729) insorte tra i due cleri della parrocchiale e del Carmine alcune differenze, specialmente nel trovarsi uniti nella prima di dette chiese circa il posto da prendersi dai rispettivi sacerdoti e chierici per anzianità, fu convenuto che il clero intiero del Carmine occupasse nella parrocchiale la sinistra in coro, la diritta quello della stessa parrocchiale: così sotto il 17 dicembre 1729 furono fatti diversi articoli fra il parroco don Teodoro Alieti e il rettore don Giulio Bonetti circa le funzioni da

55)

Infatti, mandata la proposizione a partito, fu vinta a pieni voti e l'ingegnere in quel tempo di Portoferraio, Giuseppe Bichi, restò incaricato del nuovo travaglio. Intanto radunavansi elemosine per l'oggetto e nel 1730 si fu in stato di por mano alla fabbrica (a); e con più d'impegno nel 1731 terminandosi nel 1733.

(a) Al tempo stesso (1730) i Fratelli del Corpus Domini ispirati da Dio si fecero a domandare a Roma la riunione della loro confraternita all'archiconfraternita della perpetua adorazione del SSmo Sacramento onde introdurre in Portoferraio, come introdussero, e nel resto dell'Elba la continua adorazione di Gesù Sacramentato; ciocchè ottennero con Breve di.....1730, Breve disgraziatamente smarrito con molte altre carte nella soppressione della Confraternita seguita nel 1785.

Note : L'archiconfraternita di Roma sotto il titolo della perpetua adorazione del SS.mo Sacramento è posta nella chiesa collegiata di S. Maria ad martires detta volgarmente La Rotonda. E' da sapersi ancora come l'adorazione perpetua fu istituita in detta città dal Pontefice Clemente VIII (Aldobrandini fiorentino) nel 1599 in occasione dell'imminente giubileo.

56)

Né tanto venne inalzato del doppio il vecchio oratorio, ma di più ornato di marmi, di stucchi in oro e di ricca soffitta in legno, disegnata e pitturata con filettature dorate dall'istesso ingegnere, lasciando in mezzo di essa ampio spazio per collocarvi, come vi fu collocato, superbo grandioso quadro opera del celebre pittore fiorentino N. Sagrestani rappresentante l'incoronazione di Maria SS.ma in cielo con S. Tommaso D'Aquino che le glorie della Vergine descrive. Sul grande e ricco altar maggiore vi si pose l'altra bellissima pittura del famoso pennello di Rinaldo Paladini (a).

(a) La pittura del Paladini rappresentante l'assunzione di Maria Vergine al cielo, presenti gli apostoli, era stata già posta in essere fin dal 1589 come in piè di quadro si legge e pare in qualche modo che ciò seguisse in Portoferraio mentre nel primo libro dei battezzati in detta città, sotto il dì 4 novembre 1590, comparisce in padrino o compare il prelodato pittore.

57)

Fu in tale occasione ancora che nell'annessa cappella al detto oratorio si alzò un altare con immagine della gloriosa S. Anna (a) madre della regina dei cieli e siccome ciò fu eseguito a spesa della famiglia Carpani così su detto altare inalzato venne lo stemma di quella famiglia, unitovi nel 1792 l'altro della nobile casata Franceschi di Pisa erede e stretta in parentela con la famiglia Carpani già estintasi.

Né meno del priore Girolamo Carpani contribuì all'avanzamento della fabbrica l'avvisato cappellano Don Giulio Vantini canonico della cattedrale di Arezzo. Che anzi non solo concorse egli con elemosine generose, ma con l'assistenza ancora personale, animando così i buoni fratelli all'opera pia. Di più, si fece

(a) All'immagine di S. Anna nel 1792 vi fu sostituito il simulacro miracoloso di Gesù crocifisso che prima di tal epoca tenevasi chiuso in piccola urna presso all'avvisato altare in cornu evangelij.

58)

a domandare al governo di potere far consacrare l'oratorio appena giunto al suo termine d'inalzamento e miglioramento, adducendo per motivo di tanto nella supplica che l'avvisato oratorio avrebbe così potuto servire con tutto diritto di chiesa parrocchiale all'occasione che questa venisse a chiudersi o per bisogno di risarcimento o per altra consimil causa.

Una tal supplica peraltro non ottenne grazia: che anzi con lettera scritta d'ordine sovrano dal Marchese Carlo Menuccini in data 17 febbraio 1730 al governatore in allora in Portoferraio Gio Vincenzo Coresi Del Bruno maestro di campo fu avvertito il forse di troppo zelante don Giulio Vantini. Che il cappellano della Confraternita del Corpus Domini lasciasse il pensiero di consacrare la chiesa di detta Confraternita lasciandola nel grado in cui era: inoltre che lasciasse di vestire l'abito di canonico che non poteva competergli che in Arezzo; per cui non altro servì in allora a favorire i suoi desideri e le brame degli ascritti alla Compagnia, che la conferma dell'ordine dato già fino al 26 aprile 1712

59)

da monsignore Ascanio Silvestri vescovo di Massa e Populonia al pievano don Michele Pacini di lasciare liberamente cantare al cappellano pro tempore del Corpus Domini la messa di requiem dei fratelli e sorelle defunte nell'oratorio della Confraternita; senza ministri per altro.

Non erano per così dire state ancora risolte le domande del cappellano del

Corpus Domini ed Archiconfraternita della perpetua adorazione del SS. Mo Sacramento che affacciate vennero delle stravaganti pretensioni (cose non insolite) dei fratelli della Misericordia: per il che il pievano di quel tempo (1732) don Teodoro Alieti, sotto il dì sei luglio di quell'anno 1732 dovette replicare all giunta giurisdizionale di S.A.R. per mezzo del predetto governatore Coresi, alla qual giunta quei della Misericordia eransi rivolti. Che per quello che riguardava le difficoltà che insorgevano fra le due compagnie del Corpus Domini e della Misericordia nella processione della S. Croce nel dì tre di maggio il pievano in quanto se non poteva dire altro se non che la Misericordia non aveva alcun privilegio per detta processione dipendendo ella meramente

60)

dal parroco alla di cui chiesa parrocchiale fino dal 15 febbraio 1724 fu donata la suddetta reliquia dal Reverendissimo canonico della metropolitana fiorentina don Domenico de Bardi, dal qual tempo si era introdotta la suddetta processione. Che neppure aveva apparenza di verità che la detta confraternita della Misericordia avesse la cappella del SS.mo Crocifisso di sua antica giurisdizione; poiché la predetta cappella era stata edificata nell'anno 1700 a spese della pia munificenza del real sovrano Cosimo III di gloriosa memoria, in occasione di far ampliare questa sua chiesa parrocchiale; nella qual contingenza era stato eretto di nuovo l'altar maggiore (a) colli simulacri rappresentanti la natività della SS. ma Vergine, S. Anna e S. Giovacchino ed era stato trasferito il SS. mo Crocifisso che stava collocato nel vecchio altare maggiore

(a) Atterrato un tale altare, come già si è avvertito addietro, e posto in sua vece nel 1813 altro in marmo levato dalla Chiesa del Carmine, profanata nel 1814.

61)

alla suddetta cappella che si manteneva della sua propria opera, la quale pagava l'elemosina anche della messa solenne che celebrava il parroco nel dì 3 maggio; nella qual cappella la suddetta Confraternita non aveva verun jus, ma bensì il peso di farvi celebrare alcune messe nella festa di S. Croce del 3 maggio: bene era vero che per sua divozione (conforme faceva anche quella del Corpus Domini) (a) qualche volta infra annum si portava processionalmente a visitare il SSmo Crocifisso, con precedente licenza del parroco il quale in quell'occasione lo faceva scoprire. (b).

(a) Fino dal 5 maggio 1691 monsignor Paolo Pecci, vescovo di Massa e Popolonia avea accordato alla confraternita del Corpus Domini di potere scuoprire, previo il permesso del parroco ogni tre mesi una volta l'immagine del Crocifisso nella parrocchiale; e dopo il 1769 si scopriva anche nel ritorno processionalmente dalla cappella extra urbem di S. Marco. Un tal

scoprimto trimestrale fu riattivato nel 1792, tralasciato per motivo di soppressione della confraternita del 1785, ma dopo il 1793 s'impresse a ciò fare nel solo giorno dell'Ascensione.

(b) La copia autentica presso il parroco della città.

62)

Ma già l'oratorio suburbano della SS.ma Annunziata stato profanato come si avvisò fin dal 1779 e che avea lasciato speranza in quei di Portoferraio di vederlo riaperto al divin culto, minacciava rovina nel tetto, per il chè abbisognò venire alla demolizione di questo e lasciare l'istesso oratorio fin da quell'anno 1735 in totale abbandono.

Non fu così dell'altro di S. Rocco bisognevole per la marina onde poter seppellire in Luogo Sacro quelli che morivano in contumacia religiosamente cattolici; per il chè supplicato il Sovrano Francesco II di tal nome tra i Granduchi di Toscana, si ottenne da quei di Portoferraio un rescritto del 1737 che venisse riaperto al divin culto: quale oratorio difatto, dopo le riparazioni fattevi nel settembre di quell'anno a spese del regio erario, venne riconciliato. Fu in tal'occasione che per togliere alla chiesa del Carmine la bellissima statua di S. Rocco (a), passatale nella soppressione del 1719 unitamente all'altare in marmo e sua tavola esprimente l'annunziata

(a) Passata poi nel 1813 alla parrocchiale.

63)

di Maria Vergine dell'oratorio sacro a questa, vi si pose un quadro rappresentante l'avvisato mistero, S. Rocco, S. Francesco d'Assisi e S. Gaetano, opera questa non molto fine di un tal Ferrieri portoferrajese.

Non passarono che anni sei dal riapertura al divin culto dell'oratorio di S. Rocco che venne profanata (a) e demolita la cappelletta delle Anime al Ponticello con la voltura delle rendite della medesima alla chiesa del Carmine; per cui in cornu epistolae di detta chiesa e di faccia a quello della Vergine annunziata, eretto si vide l'altare così detto delle Anime purganti.

Anche per sollecitare la profanazione della cappelletta che sopra ed aumentare le rendite della chiesa del Carmine si trovarono dei vaghi pretesti e più particolarmente di servire la medesima a ingombrare nell'esteriore le fortificazioni della piazza da quella parte.

Né diversa sorte incontrò nel 1745 la cappella di M. V. di Loreto, stata eretta come fu avvertito nel 1686 presso la torre del martello

(a) Il 20 novembre 1743 a mezzo del Vicario foraneo in quel tempo don Girolamo Ferandini.

64)

o della Linguella: ma la religiosa pietà dei Portoferrajesi fu sollecita ben anche a rifabbricare altra cappella presso l'oratorio della compagnia della Misericordia, alla qual cappella oltre l'immagine in statua di Maria SS.ma Lauretana si passarono ancora gli arredi sacri della profanata cappella, più le rendite alla medesima spettanti.

Avvenne varj anni appresso, e più precisamente nel 1751, che nell'essersi portata la Confraternita del corpus Domini, preceduta dal simulacro di Gesù Crocifisso, ad associare un morto, nel passare ch'essa faceva di via Borgo le Noci, una ragazza affacciata alla finestra di sua abitazione, trattavi da pia curiosità, venne a cadere in strada senza restar offesa in verun modo.

La madre della ragazza che dall'interno dell'abitazione aveva veduto cader la figlia, con viva fede raccomandatala al Crocifisso Signore, ottenne di rimirarla in strada affatto illesa. Divulgatasi una tal cosa seguita in luogo pubblico e di faccia ad un corpo morale ed altri molti testimoni oculari,

65)

portò ad esser posto in distinta venerazione il simulacro avvisato destinatolisi a tal effetto un posto fisso presso l'altare di S. Anna (a) nella cappella dell'oratorio della Confraternita . E siccome altre specialissime grazie ottennero i Fedeli dal crocifisso Gesù così, oltre il testificarle con appesi voti indicanti le medesime, fu fissato che che una volta in ogni tre anni venisse estratta la Sacra immagine dal posto assegnatole ed esposta solennemente nel giorno secondo di Pentecoste sull'altare maggiore (b) alla pubblica venerazione coll'esser portata nel dopo pranzo di tal giorno processionalmente per la città. Né in altro tempo nel corso dei tre anni veniva permesso quanto sopra che solo in occasione di gravissimi temporali o spirituali bisogni, come avvenne per motivo di estrema ed ostinata siccità nel maggio del 1764 (c).

(a)E nel 1792 nell'istesso altare di S. Anna,

(b)Nel 1802 la festa triennale si effettuò non solo nel giorno secondo di Pentecoste, ma dal sabbato santo ai vesperi a tutto il terzo di dell'avvisata solennità. Così di seguito in ogni triennio.

(c) Presso alla metà del mese di maggio del 1764 la popolazione di Portoferrajo penuriando estremamente di acqua, ciocchè faceva temere di qualche comparsa di male epidemico e di andare incontro ad un estrema carestia, ottenne di

66)

Ma già la famiglia Vantini, e più precisamente il cavaliere Ferdinando Maria del capitano Francesco Antonio avea fatto inalzare una cappelletta in luogo detto Le Trane (nome tratto dalla distrutta terra di Latrani) in onore di Maria Vergine del Buon Consiglio (1759) ed altra nel piano dello Schiopparello alla casa chiamata l'Acquabona con dedica al taumaturgo S. Antonio di Padova (a).

Cresceva intanto ogni giorno maggiormente la devozione dei portoferrajesi verso il martire S. Cristino, la di cui sacra salma da essi già da un secolo possedevasi.

Pensarono pertanto di domandare alla Santa Sede che venisse eletto in patrono della loro città (b). La domanda ottenne di fatto il

esporre solennemente per tre giorni sull'altare maggiore dell'oratorio della Confraternita la miracolosa immagine del Crocifisso. Nel secondo giorno che fu il 12 di detto mese, principiatesi appena nella sera a cantare innanzi al detto altare le litanie dei Santi, che copertosi in un subito il cielo di nubi si ottenne una si abbondante pioggia da non più temere sviluppo di epidemico malore e da vedere risorte, come a nuova vita, le campagne portoferrajesi.

(a) Non più ufficiata dopo i fatti d'arme del 1799.

(b) La domanda di essere eletto in patrono della città il martire S. Cristino non era unanime

67)

bramato intento poiché sotto il di 7 aprile 1764 la Sacra Congregazione dei Riti di Roma benignamente rescrisse che S. Cristino Martire, le di cui ossa conservavansi in Portoferraio, restava eletto patrono principale di questa città (a).

tra i Portoferrajesi. Riflettevasi infatti come nella liberazione dalla peste nel 1592 per intercessione del confessore S. Rocco, era stato questo a pieni voti eletto in patrono, per cui avevasi il giorno 16 agosto intieramente festivo, con annuenza di S.A.S. il granduca Ferdinando I e del vescovo in quel tempo di Massa e Populonia monsignore Achille Sergardi. Per contestare pertanto la cosa e quietare gli animi della parte contraria fu pensato e deciso che S. Cristino venisse eletto in patrono principale con restare S. Rocco compatrono e più particolarmente in protettore del porto.

68)

Un tal rescritto fu seguito poco appresso dal conveniente regio exequatur (a).

(a) Il di 27 agosto 1764, coadunati li SSig.ri Anziani a general consiglio nel palazzo dell'Ill.mo comandante interino sig. Andrea Giovannelli, presente il medesimo, in n° di 18 votanti in tutto per trattare servatis servandi negozi attenenti al pubblico. Fu al comandante esposto che non altro effetto veniva fatto adunare il consiglio generale che a solo fine di farli noto il regio exequatur ottenuto dalla clemenza di S.M.I. in seguito delle preci poste al medesimo dai rappresentanti questo pubblico per l'approvazione e conferma dell'elezione in Santo Patrono principale di questa città il glorioso martire San Cristino: onde essendo stato dal detto sig. Comandante consegnato a me sottoscritto il regio exequatur, fu il

69)

Non era stata però a vero dire accettata a tutti i Portoferrajesi l'elezione di San Cristino

medesimo letto al consiglio ed è di tenore che appresso, cioè:

Dassi licenza in esecuzione del benigno rescritto di S. M. I. del 9 agosto stante ai signori proposto e anziani rappresentanti il pubblico di Portoferrajo e al loro legittimo procuratore di potersi valere presentare e produrre nei tribunali di questi stati un decreto della S. congregazione dei riti di Roma del 7 aprile 1764 per cui si conferma altro decreto dell'Ordinario ecclesiastico di Massa toccante l'elezione in patrono di quel posto di San Cristino Martire: e così si dà licenza di presentare e produrre ad ogni Notajo di rogarsene ed a ciascuno d'intervenire.

Dato in Firenze li 8 agosto 1764.

C. Giulio Ruccellai

C. Jacopo Biondi Cancelliere

Il quale exequatur fu da me ritenuto per l'effetto di porlo nella vegliante filza di negozi e grazie di comunità e nella qual filza vi esistono ancora i due decreti di Roma e Ordinario di Massa citati nel sopradetto Exequatur e stati consegnati dal sig.re Giovanni Tommaso Coppi attuale capo anziano.

E non essendovi altro da trattare fu licenziato il consiglio.

Avv. Berti Auditore e canc.

(Libro dei partiti della Comune di Portoferrajo dal 1764 al 1777).

70)

in patrono principale della loro città: solo calmar potè la contrarietà in proposito la decisione di ammettersi, come fu ammesso, in compatrono il confessore S. Rocco con restare intieramente festivo il giorno 16 agosto. La vicissitudine dei tempi però e delle politiche rivoluzioni mandò in disuso ancora un tal compatronato e conseguentemente l'osservanza della festa con intero precetto, restando solo una semplice memoria verso il detto santo confessore, forse per l'esistenza della cappella ad esso dedicata a cui più per diporto che per devozione si portano i Portoferrajesi in detto giorno 16 agosto.

Intanto l'elezione in patrono principale di Portoferrajo del Martire San Cristino istigò i fratelli della Misericordia a migliorare ed abbellire il loro Oratorio. Infatti nel 1765 venne questo soffittato, pitturando la soffitta con la tribuna nel novembre di dett'anno un tal Bartolucci di Siena. Quelle pitture furono poi riprese nel 1802 da certo Fausto Rossi a motivo di guasti sofferti dalle medesime negli assedi sostenuti dalla piazza di Portoferrajo negli anni 1799 e 1801.

Né qua lasciar si deve di avvertire come le mura interne erano state già ridotte ed ornate di pilastri a stucchi fino

71)

dal 1793 e come le pitture della tribuna e quelle portate fra gli avvisati pilastri da un tal Giuseppe Ferrieri portoferrajese vennero riprese nel 1826 per mano di un certo Lorenzo Bellini.

Quattro anni appresso, più precisamente nel 13 aprile 1769, giorno di domenica, i

fratelli della confraternita del Corpus Domini pensarono di ripristinare la processione solita portarsi da loro nel 25 di detto mese fino alla suburbana cappella dei Santi Giovanni, Giuseppe e Marco, tralasciata fin dal 1749. Giunto pertanto il dì dedicato al Santo Evangelista portatosi il corpo dei Fratelli in cappa alla chiesa parrocchiale, di qui unitamente al venerabil clero si diresse processionalmente all'avvisata cappella. Ivi giunto il molto Reverendo don Giuseppe Pandolfi parroco celebrò la messa dopo di che non più per la via di terra ma per quella di mare rientrò in città, fermandosi alla chiesa arcipretale, ove, secondo l'antica consuetudine con permesso del parroco scopri salutando l'immagine del SSmo crocifisso posto all'altare primo in cornu evangelj col restituirsì in seguito al proprio oratorio.

Oltre alla sopra annunciata ripristinazione due anni appresso, nel giugno cioè del 1771, gli ufficiali di seggio della confraternita suddetta, solleciti dell'adorazione dell' augustissimo Sacramento, si fecero in domandare alla curia

72)

Vescovile di Massa di poter esporre nel loro oratorio il Santissimo in tutte quelle domeniche nelle quali non venisse esposto in altre chiese; ciò che ottennero con rescritto del 22 di detto mese ed anno dal Vescovo in quel tempo monsignore Pietro Maria Vannucci, datato da San Miniato ove il detto pastore trovavasi (a). La forte ragione addotta, come si avvisò, dal canonico don Giulio Vantini cappellano della ridetta Confraternita onde far consacrare l'oratorio di questa, purtroppo si avverò: imperocchè nella mattina all'alba del 31 gennajo 1775 nel farsi la novena in preparazione alla festa della purificazione di Maria Santissima all'altare così detto del Buonviaggio, franò il terreno pressodel medesimo avente sotto due sepolture; per cui si andò dal parroco ad uffiziare nell'oratorio dell'Assunta fino al 23 dicembre del 1777.

Intanto giunse il 1776 in cui sortì un ordine sovrano che sopprimeva in tutto il Granducato di Toscana i così detti Romiti. Conseguentemente a ciò il Romito

(a) Il rescritto di cui sopra non fu che la conferma di altro consimile dell'otto novembre 1697 ottenuto dal Vescovo massetano Pietro Luigi Malespina.

73)

Dell'oratorio o Cappella di S. Lucia lasciò l'abito che lo distingueva in tal qualità. Nell'anno appresso, nel 1777 cioè, il Magistrato alla Comune di Portoferrajo conosciuta l'indecenza massima di sotterrarsi costantemente nella chiese della città e le nocive incomode esalazioni della sepolture in esse esistenti, si fece a domandare in grazia al Sovrano di Toscana Pietro Leopoldo di potere erigere un cimitero a sepolture nel semidiruto oratorio della SS.ma Annunziata. Una tal domanda restò senza effetto, ma non passò di mente peraltro a quel sagacissimo principe: che anzi mandolla a effetto, in qualche cosa variata, pochi anni appresso in tutti i suoi dominj.

<l'oratorio della Confraternita della perpetua adorazione del SS.mo Sacramento e Compagnia di Corpus Domini con tanta decenza e ricchezza alzato, Come

venne avvisato, nel 1731, mancava pur nonostante di una cosa per compimento a tanto, cioè del campanile. Né fu prima del 1780 ebbe luogo l'erezione di questo; e ciò ad istanza del provveditore di quel tempo di detta Archiconfraternita Michele Ninci di Castelnuovo Val d'Elsa domiciliato a Portoferraio. Ottenuto il voto dal corpo dei Fratelli e radunate più elemosine che poté dai fedeli ascritti alla medesima Archiconfraternita, pose mano all'opera; quale in brevissimo tempo venne portata a compimento travagliandovi come capo maestro muratore il fratello beneaffetto Antonio Allori.

74)

L'istesso provveditore poi, emulando le elargizioni dei suoi confratelli, fece venire da Genova due campane a tutte sue spese quali spontaneamente regalò all'Archiconfraternita per uso dell'oratorio di questa; col patto peraltro di dovere essere ascritti gratis alla medesima tutti i suoi discendenti si maschi che femmine e come tali godere delle indulgenze, suffragi e dell'istessa; più dell'Ulivo benedetto nel dì delle Palme e della candela nel giorno della Purificazione. Le dette campane nel 22 maggio 1782 vennero solennemente benedette nell'istesso oratorio dal vescovo di Massa Pietro Maria Vannucci coll'imposizione dei nomi di Maria Assunta ad una e all'altra di Anna Maria (a). Né solo nell'anno medesimo 1780 si attese in città all'inalzamento di fabbrica sacra, ma ciò effettuosi ancora nella soggetta campagna; e più particolarmente in un luogo antichissimamente appellato Botronegro, ed in meno antico, S. Martino. Un certo Giuliano del fu Giuseppe dal p. Gio: Battista Manganaro della Torre del Greco regno di Napoli, possessore di varj effetti in detto luogo, a tutte sue spese vi fabbricò una cappelletta (b) dedicandola a Dio in onore

(a) Le due campane che sopra nel 1792 vennero fuse formandone una sola, che perì nel bombardamento del 1799.

(b) Atterrata nel 1814 dal nuovo proprietario l'imperatore.....

75)

S. Martino vescovo.

Una cosa pressoché simile all'accaduta alla chiesa parrocchiale nel 1775 fu per accadere a quella dei PP. Francescani nel 1781 mentre nel 27 dicembre di dett'anno il tetto minacciando rovina portò ad esser chiusa subitamente; passando i religiosi di S. Francesco a uffiziare nel prossimo oratorio di S. Gio. Battista dei Fratelli della Misericordia. Non solo peraltro si attese poi a risarcire validamente il tetto, ma si pensò ancora al miglioramento dell'interno del tempio.

Fu allora che si trasportò l'organo di sul presbiterio, ove era posto in cornu evangelj, sulla porta maggiore d'ingresso dominando spaziosa magnifica orchestra a stucchi. Fu allora che venne chiusa la cappella di S. Barbera che toglieva nel mezzo della chiesa la simetria degli altari, non avendone altra di faccia. Fu allora che vennero inalzati quattro maestosi altari a stucchi, che uno della visitazione di S. Elisabetta (a) di fronte a quello della Concezione di Maria;

l'altro di S. Barbera di faccia a quello dell' annunciazione della SS.ma Vergine; lasciandosi presso l'entrata le due vecchie cappelle della Vergine del Buon Consiglio e di S. Antonio da Padova.
Il primo febbraio 1784 terminati tali lavori

(a) Il quadro della visitazione di S. Elisabetta e quello dell'annunciazione di M. Vergine nel 1789 furono posti nella chiesa parrocchiale,

76)

venne quella chiesa riaperta pubblicamente al culto.
Ed intanto avvisammo essersi inalzato in detta chiesa un altare alla visitazione di S. Elisabetta per essere stato tolto nel 1783 d'ordine del Granduca Pietro Leopoldo il quadro rappresentante nell'istesso altare la deposizione di Gesù di croce (conosciuto tal quadro col nome di Pietà) opera di Carlo Allori detto il Bronzino del 1561 e trasportato alla R. Galleria di Firenze.
Già si approssimava la fine (26 dicembre) di quell'anno (1784), quando la Comune di Portoferraio a seconda degli ordini sovrani dovette por mano ad un pubblico Cimitero, quale di fatto si pose in essere sulla gran spianata del Ponticello presso il forte di S. Fine; e nel giorno sei agosto 1786 a ore sette di sera venne solennemente benedetto dal canonico arciprete parroco e vicario foraneo don Michele Pandolfini Barberi.
Ma prima ancora di tal'anno erano seguite a Portoferraio delle religiose vicende da far epoca; mentre essendo sortito fin dal 21 marzo 1785 un motu proprio (a) sovrano col quale

(a) Coll'istesso motu proprio del 21 marzo 1786 vennero create le così dette Compagnie di Carità in ogni chiesa parrocchiale; e con altro del 22 di detto mese e anno prescritte di esse le regole.

77)

veniva ordinata la soppressione in tutto il Granducato delle Confraternite, congreghe e compagnie secolari, anche in detta città; nel giorno 10 aprile dell'istesso anno restavano sopresse la Confraternita del Corpus Domini, di Misericordia e di S. Rocco o del Carmine; più la centuria di S. Antonio da Padova che si adunava nella chiesa dei Francescani e le congreghe del Rosario, di S. Frediano e dei dolori di Maria che esistevano nella parrocchiale.
In conseguenza delle avvisate soppressioni si venne alla profanazione degli oratorj di S. Giovanni Battista e del Loreto restando aperto però quello dell'Assunta a seconda della deliberazione comunitativa (a) del 3 maggio di quell'anno istesso;

(a) A dì 3 maggio 1785. Il Magistrato della Comune di Portoferraio delibera che l'oratorio dell'Assunta esista e sia profanato quello della Misericordia: che la Reliquia di S. Cristino sia traslocata non nella chiesa arcipretale, come da

deliberazione del 12 aprile 1785, ma nell'oratorio dell'Assunta: che il sig. don Sebastiano Lapi ex cappellano della Compagnia di Misericordia sia eletto, come resta eletto, in qualità di custode della reliquia di S. Cristino, anche per il caso di traslazione di essa nell'oratorio dell'Assunta.

78)

e trasportatavi nel giorno 5 processionalmente la reliquia del santo Patrono, quale venne collocata sotto l'altare. Ed intanto si lasciò aperto al divin culto l'oratorio dell'Assunta in quanto che servir poteva all'occorrenza di chiesa parrocchiale (a). Non andarono peraltro che pochi mesi dalle avvistate profanazioni che l'oratorio ancora dell'Assunta restò chiuso (21 dicembre 1785) e nell'aprile 1786 profanato (b).

Da ciò fu che nel 9 dello stesso mese di aprile, giorno delle Palme, fu levata dal medesimo la miracolosa immagine di Gesù Crocifisso e trasportata semipubblicamente alla chiesa arcipretale, ove restò collocata nell'altare di S. Lucia, oggi della Vergine del Carmine; e nel 28 detto vi si fece passare la reliquia ancora del martire S: Cristino; solennizzandovisi nel giorno appresso la festa di esso Santo la di cui

-
- (a) Da un certo Lapini incaricato dal Governo furono passate alla parrocchiale varie immagini sacre, reliquie dei Santi, argenterie, suppellettili delle sopresse confraternite con inventario firmato dal parroco arciprete Barberi don Michele.
- (b) Divenendo così com'era divenuto quello di S. Gio: Battista e di Loreto proprietà del così detto Patrimonio ecclesiastico.

79)

gloriosa salma sotto l'altar maggiore venne di seguito depositata.

Passato nei primi del 1790 Pietro Leopoldo granduca di Toscana a dominare in qualità di re di Ungheria e di Boemia questi Stati, che per la morte dell'Imperator Giuseppe II erano venuti a mancare di sovrano, come di seguito assumeva il titolo e potere ancora d'imperatore di Germania, non andò guari (21 luglio 1790) che il trono di Etruria si vide montato da nuovo Signore, dal figlio di P. Leopoldo cioè Ferdinando, cui fu renunziato il granducato dal padre.

Dalla religiosità somma e indole dolcissima del nuovo principe si sperò dai Toscani di ottenere la riapertura al divin culto dei già profanati oratorj e la ripristinazione delle antiche confraternite secolari.

Né deluse infatti restarono tali speranze che anzi, prima ancora della venuta in Toscana del nuovo granduca, il che seguì nell'aprile 1791, il real Consiglio di Reggenza per S.M.I. Leopoldo II, sotto il cui governo seguì a rimanere il Granducato fino ai primi di marzo de dett'anno, inerendo alla volontà dell' I. M. Sua e ai desideri della nazione etrusca, pubblicò le seguenti determinazioni permettendo " la conferma delle Compagnie esistenti ed istituzione di nuove sotto qualsiasi titolo ed invocazione".

80)

Nonostante ciò peraltro non si riaprirono in Portoferraio al divin culto i profanati oratori, né si ripristinarono (a) le due Confraternite del Corpus Domini e di Misericordia che nel 2 giugno 1792, abbenchè nel 26 aprile di dett'anno si domandasse l'effettuazione di quanto sopra e perfino si riponesse nell'oratorio di San Giovanni battista la reliquia di S. Cristino e nel giorno 29 vi si facesse la festa. Alle preci avanzate al Governo Superiore dal Magistrato Civico di Portoferraio per la riapertura degli oratorj dell'Assunta e S. Giovanni Battista e per la ripristinazione delle due avvisate Confraternite vi si unirono quelle degli antichi ascritti alle medesime. Si domandò dalla prima, semplicizzando la domanda, di essere ripristinata nella sua antica qualità; non così però dalla seconda che con menzogne ed appoggi procuratisi si domandò ed ottenne di godere da quella del Corpus Domini o SS.mo Sacramento la precedenza. Erasi dato infatti a credere che la Confraternita del Corpus Domini altro non era né doversi considerare che per una delle compagnie così dette di Carità

(a) O meglio nuovamente si crearono; giacchè intese il Governo che le nuove confraternite non potessero ripetere antichi beni, redditi, proprietà perdute nella soppressione del 1785.

81)

della parrocchiale e come tale perciò né cappuccio accordarlesi dovesse né croce con immagine allo stendardo. Smascherata peraltro la cosa ben si avvide il Governo esser di giustizia di rimediare in qualche modo peraltro all'emanato decreto senza annullarlo onde non farvi indecente figura; e fu allora che si ordinò al governatore in quel tempo di Portoferraio, il colonnello Giorgio Kenesevich, di chiamare a sé i rappresentanti le due confraternite non meno che il parroco foraneo canonico arciprete don Michele Pandolfini Barberi perché si convenisse stabilmente che la Confraternita assolutamente del Corpus Domini, così superiormente riconosciuto, potesse servirsi all'occorrenza del cappuccio alla cappa; avesse l'immagine del Crocifisso nella Croce dello stendardo o gonfalone; ed in ogni processione dell'augustissimo Sacramento ad essa esclusivamente spettasse il portare il baldacchino, lampioni intorno a questo, come di scortarlo con torce accese.

Disgraziatamente da quel consesso non si ebbero presenti le decisioni della Sacra Congregazione dei Riti nella Vercellense del 18 giugno 1695 e nella Cremonense del 3 agosto 1697 con le quali viene stabilito che la Confraternita del Corpus Domini o SS. Sacramento in tutte le processioni di questo goda sempre dell'intera precedenza, ancorché accompagnata con altre più antiche di creazione; e che

82)

come tali godino in altre processioni della dovutale precedenza (a).
E' da sapersi ancora come nella riapertura degli avvisati oratorj, quello della

Confraternita di Misericordia soffrì variazioni di titolo poiché invece dell'antico di S. Giovanni Battista fu titolato col nome di S. Cristino martire in ossequio dell'insigne reliquia di questo, reliquia che si ottenne dal parroco di conservare dopo che di esso, come di quello dell'Assunta fatta si ebbe la solenne benedizione (b).

Erette le due nuove confraternite, quella del Corpus Domini assunse invece della Compagnia di Carità l'assistenza alle principali funzioni parrocchiali ed a quelle dell'altra chiesa parrocchiale (militare) della Vergine cioè del Carmine. Quella poi di Misericordia si addossò l'assistenza di ogni primaria funzione che avesse luogo nella chiesa di San Salvatore dei Francescani.

Oltre a ciò la prima di dette confraternite s'incaricò della manutenzione del suburbano oratorio di S. Rocco; come si curò a ciò.

(a) Vedasi l'opera di Ferrari "Bibliotheca

(b) Non tanto si condiscese dal parroco alla brama di quei di Misericordia la reliquia del Santo Patrono, ma della statua ancora della Vergine Lauretana.

83)

La seconda nel 1802 di quella di S. Lucia: che anzi nell'anno 1809 quei di Misericordia prevalendosi della marcata propensione per la loro confraternita dell'ascrittovi dottor Cristino Lapi, Maire in allora della città si procurarono (anzi che dalla Curia Vescovile) da esso la manutenzione pur anche dell'oratorio extra urbem detto del Soccorso e di quello di S. Rocco togliendone di questo il già acquistato diritto alla Compagnia del Corpus Domini. Fu in tale occasione che da essa s'imposò sulla porta di quelli oratorj il mal concepito stemma della loro confraternita (a).

Fra le altre feste solite farsi nell'oratorio dell'Assunta, a cui era stata dal parroco ripassata l'immagine del SS.mo Crocifisso col quadro dell'altar maggiore e quello della soffitta, v'era quella triennale di quel Simulacro nel secondo giorno di Pentecoste, ma nel 1802 con rescritto di monsignor Francesco Toli vescovo a quel tempo di Massa, una tal festa si solennizzò nel primo, secondo e terzo giorno dell'avvisata solennità di Pentecoste. A tal fine il reverendissimo canonico parroco don Michele Pandolfini Barberi eseguì le sacre funzioni di quella solenne festività come in chiesa vice parrocchiale nel detto oratorio dell'Assunta;

(a) Lo stemma della Compagnia di Misericordia a seconda del decretato in proposito deve essere formato da due lettere iniziali così dette gotiche tramezzate da croce

84)

e così di triennio in triennio tanto più che dal 1 ottobre 1803 fino al 24 dicembre 1803 l'istesso oratorio servir dovette di chiesa parrocchiale a motivo di essere stata questa destinata in magazzino di viveri d'assedio.

Anche la chiesa di S. Salvatore dei Francescani venne chiusa e ridotta di seguito col convento a quartieri militari e quella della Vergine del Carmine a ospedale;

col darsi a conservare le sacre immagini delle due chiese agli oratori dell'Assunta e di S. Cristino ciò che ebbe luogo fino alla riapertura della parrocchiale. Servendo intanto nel frattempo che sopra l'oratorio dell'Assunta di chiesa principale avvenne che in esso, nel giorno 18 aprile 1805, si prese possesso per lo spirituale dell'isola d'Elba dal reverendissimo canonico don Assunto Bartolini arciprete di Capoliveri e vicario foraneo, in nome e per parte di monsignore Luigi Sebastiani Porta vescovo di Ajaccio in Corsica, alla cui Diocesi per breve

tramezzate da croce e più precisamente come appresso ...F + M..... esprimente Fratres Misericordiae. Quello per altro in Portoferraio, non saprei dire se per capriccio o ignoranza trovasi notato in questo modo R + M e viene spiegato Reverenda Misericordia come se fosse ecclesiastica.

85)

pontificio era stata riunita l'isola dell'Elba. Nell'istesso anno e mese, e più precisamente nel 25 aprile, giorno dedicato a S. Maria, venne riconciliato l'oratorio rurale (a) portante il suo titolo trasferendosi processionalmente il clero e la Confraternita del SS.mo Sacramento. In tale occasione vi si cantò messa dal facente funzioni di parroco don Andrea Burlini (b).

Fu nel 1812 che si eresse da un tal Vincenzo una cappelletta alla campagna in luogo detto la Madonnina dedicandola a Dio in onore di S. Vincenzo Ferrerjo. Nel 1813 poi, e più precisamente nel dì 2 settembre, a seconda della legge dell'impero francese del 30 settembre 1809 ebbe luogo anche in Portoferraio l'erezione di un ufficio con titolo OPERA

(a) Restato abbandonato fino dal 1799 a motivo degli assedi sofferti dalla piazza di Portoferraio tal anno e nel 1801.

(b) Nominato parroco assoluto nel settembre 1808 prese formal possesso della sua nomina e carica nell'oratorio dell'Assunta, provvisoria chiesa parrocchiale, nel giorno 18 di detto mese ed anno medesimo alla presenza del commissario generale pel governo francese nell'isola dell'Elba S. Eccellenza Gio. Battista Galeazzini, del vicario generale pel vescovo d' Ajaccio don Giuseppe Filippo Arrighi canonico della primaziale di Pisa e della metropolitana fiorentina; del Maire della città dott. Cristino Lapi e di numeroso popolo.

86)

Per la chiesa parrocchiale; e fu per le cure dello scrivente Giuseppe Ninci, primo Operajo, che venne riaperta solennemente al divin culto la detta chiesa nel 24 dicembre dell'istesso anno(1813) (a). Saputosi negli ultimi di aprile 1814 in Portoferraio l'imminente arrivo all'Elba di S.M. l'imperatore Napoleone, come in suo principato, sceltosi dopo l'abdicazione dei troni imperiale di Francia e reale d'Italia, il sopradetto Operajo propose al maire in quel tempo della città il nobile uomo Pietro Traditi di trasferire la festa del Santo Patrono ad altro tempo; al

che fu acceduto, permettendolo il vicario generale monsignore Filippo Arrighi. Infatti giunta la prefata M. S. in Portoferraio

- (a) Nel riaprirsi la chiesa parrocchiale vi si alzò il pulpito di marmo, olim della chiesa di S. Salvatore dei Francescani: vi si trasportò l'altare maggiore parimente di marmo dalla chiesa del Carmine, abbattendovisi quella che vi era fin dal 1700 in calcina a stucchi e rappresentante la natività di Maria.
- (b) In occasione di detta riapertura lo scrivente operajo si fece ad assegnare, previa ecclesiastica autorizzazione, la manutenzione degli altari della parrocchiale come appresso: alla Confraternita del SS. mo Sacramento quello della Concezione o S. Liborio; alla compagnia di Misericordia

87)

nel 3 maggio, la detta solenne festa venne eseguita nel 29 di detto mese trasportandosi la reliquia del Santo patrono alla parrocchiale nell'antecedente giorno quale venne poi riportata al solito oratorio nella sera susseguente, eseguita la gran processione coll'istessa insigne reliquia (a).

Bisognosa la guarnigione toscana in Portoferraio, passata l'isola dell'Elba sotto il dominio granducale di Etruria fin dal 6 settembre 1815 a seconda del trattato di Vienna in Austria del 9 giugno di dett'anno, di una chiesa per servirle di parrocchiale, si domandò al priore della confraternita del SS.mo Sacramento di poter servirsi provvisoriamente, per quanto sopra, dell'oratorio di detta confraternita; al che fu acceduto.

Nell'anno appresso lo scrivente, nella sua qualità di operajo della chiesa arcipretale, cura civile, si trasferì a Pisa presentandosi al granduca Ferdinando III di sempre cara memoria, supplicandolo volere assegnare dei capitali

Quella del Crocifisso in cornu evangelj; alla famiglia Lenna quello della Vergine del Rosario; al sacerdote don Gio. Batta Allori quello di S. Lucia o della Vergine del Carmine; a Gio Battista Ducci quello così detto della Vergine del Buon viaggio, restando al solito a carico del bene..... sacerdote don Giuseppe Grandolfi quello di S. Lorenzo.

- (a) S.M. l'imperatore Napoleone assistè unitamente

88)

alla suddetta chiesa atti a far fronte colle loro rendite alle spese di culto, manutenzione dello stabile, degli arredi sacri e umilmente progettando al religioso Sovrano di assegnare in capitali quelli che servivano un tempo per patrimonio della chiesa del Carmine e che spettavano alle Confraternite, Congreghe della città di Portoferraio. Le preci avviate vennero di fatti grate; e se non prima del 30 dicembre 1819 grate peraltro senza restrizione. Senonchè il mal'animo del ministro di finanza in quel luogo che consegnar doveva all'Opera della chiesa parrocchiale i capitali che sopra, da esso nel 1815 immeritadamente aggregati ai beni dello Stato, ne falcidiò ad arbitrio porzione massima non reclamata, come

dovevasi, dall' Operajo di quel tempo. Lo scrivente nella ridetta qualità da noi avvisata non tanto poi si fece a domandare in grazia al benigno Sovrano la costituzione di fondi fruttiferi a favore della chiesa madre, ma lo supplicò in oltre, né le sue suppliche furon vane, ad ordinare la sollecita erezione di

alle autorità tutte costituite civili e militari dell'Elba alla messa cantata da monsignor vicario generale Filippo Arrighi,

89)

Di un cimitero giacchè dopo il 1807 venivano i Fedeli seppelliti in un piccol campo aperto presso l'oratorio suburbano di S. Rocco, abbattuto in parte l'antico camposanto a S. Fine nel 1803 e affatto atterrato nel 1819 (a).

Nell'istesso anno 1816 che sopra un decreto pontificio del 20 giugno riunì l'isola dell'Elba nuovamente alla Diocesi di Massa e Populonia e la pastorale del 25 luglio seguente segnata dal vicario generale capitolare di detta diocesi, canonico don Lorenzo Batassi, ne diede avviso agli Elbani. Una processione di penitenza fu eseguita nel 20 maggio 1817 dalla Confraternita del SS.mo Sacramento onde ottenere da Dio per intercessione della Vergine Madre Maria un'abbondante pioggia che risorger facesse le morte campagne ed allontanasse dall'isola contagioso morbo che serpeggiava presso che per tutto il continente europeo, conseguenza d'estrema carestia che lo affliggeva in un con l'Elba. La processione previe le opportune licenze si diresse all'alba di quel giorno per la via di terra verso il Santuario della Vergine delle Grazie presso Capoliveri. Giunta in vicinanza di detta terra il parroco medesimo don Lorenzo Corsetti unitamente alla Compagnia del Santissimo dell'istesso luogo si fece incontro alla ridetta processione; fornì graziosamente di stola il cappellano di essa don Bartolomeo

(a) Si veda l'opportuna nota a pag. 90

90)

Simoni e scesesi così al Santuario avvisato. Quivi il Simoni cantò messa votiva dopo di che il priore della confraternita portoferrajese don Gio. Battista Allori fece riprendere il cammino per Portoferraio alla medesima, ove giunse per l'istessa via di terra a due ore pomeridiane.

Ebbesi poi il contento di vedere esauditi dal pietosissimo Iddio i voti dei componenti la penitente processione presentatigli dalla vevolissima mediatrice Maria SS.ma, piovendo abbondantemente nel giorno 22 maggio e di seguito.

I rappresentanti della compagnia di Misericordia frattanto consapevoli delle verbali precisi dello scrivente nella sua qualità di operajo della chiesa arcipretale avanzate al sovrano di Etruria perché venisse eretto un cimitero per la popolazione di Portoferraio, nel 4 ottobre 1817 si solleccitarono, in silenzio, di rappresentare al Governo superiore di essere stata la Compagnia loro che nel 1574 aveva fatto fabbricare a proprie spese la cappella dell'oratorio dell'Annunziata extra urbem e

(a) L'atterramento del vecchio camposanto a S. Fine fu creduto necessario perché d'impedimento alle fortificazioni da quella parte.

91)

Di essere stato diritto della medesima l'amministrazione dei beni di detta cappella; domandando perciò che venisse riposta negli avvisati antichi diritti e nel possesso di quello stabile.

Ed abbenchè per nulla valer potessero i vantati titoli se mai per avventura una volta avessero avuto vita, essendo affatto cessati i medesimi nella soppressione della Compagnia del 1785 e nella sua ripristinazione, dichiarata appostatamente nel 1792 nuova erezione; pure le rappresentanze dei misericordiosi incontrarono delle facilità presso il real governo; forse perché nessun dubbio, nessuna cavillazione credevasi da esso che si chiudesse in quelle. Penetratosi per altro il tutto assai bene dal parroco in quel tempo don Andrea Burlini; e rilevata al Sovrano la malizia dei rappresentanti la Compagnia di Misericordia che non tendevano a meno con le loro domande che di arrogarsi per la Compagnia i diritti parrocchiali sul nuovo cimiterio e oratorio annesso, contro le ecclesiastiche costituzioni e leggi dello Stato, vennero rigettate le domande che sopra e passate come dovevasi le chiavi si del cimiterio che dell'oratorio(a) annesso al parroco predetto.

Nel 28 giugno 1818 terminati i lavori per l'erezione del primo riattamento

(a) Costituito dalla cappella esagona giacchè l'oratorio

92)

il secondo solennemente si benedissero nel veniente giorno 29 dal delegato ecclesiastico don Giuseppe Grandolfi che processionalmente vi si portò col clero e le due Compagnie del SS.mo e di Misericordia.

Mancava il Bagno dei condannati alla galera in Portoferraio di una cappella o sacro oratorio ove quei servi della pena ascoltar potessero la Santa messa nei giorni festivi.

Fu pertanto nel 1819 che uno degli arsinaletti da sale presso i stanzoni a galera venne destinato al divin culto, dedicandosi a Dio in onore di S. Ferdinando.

La chiesa parrocchiale si serrò in questo anno 1822 per aggiungervi, come vi furono aggiunte, due nuove cappelle ai due lati della porta principale. Nel 3 febbrajo si pose mano al travaglio che restò terminato nel luglio 1823. Nell'ottobre poi 1825 dall'operajo di quel tempo Lorenzo Ninci fratello dello scrivente, si adornò il presbiterio della dichiarata insigne chiesa

giuntovi nel 1604 trovato affatto atterrato non si pensò a rialzarlo. Già si sa che lasciato fu in totale abbandono nel 1735, ma però non restò del tutto demolito che nel 1798 da Francesco Mellini divenutone proprietario. La sola cappella esagona restò intatta e riattata venne nel 1804 per opera del maire alla Comune

93)

parrocchiale di balaustro in marmo.

Al finire di aprile 1832 si chiuse nuovamente la chiesa principale, bisognosa di essere ripulita nelle interne mura; né si riaprì che nel 20 giugno di dett'anno. In tal frattempo, come nel 1822, le funzioni parrocchiali si eseguirono nell'oratorio dell'Assunta.

Già presso di questo fino dal 1830 mercè il gratuito dono fatto dal beneaffetto fratello Pietro Senno di braccia 252, braccia quadrate di terreno presso l'antica sagrestia (a) amplossi la medesima: e già nel marzo 1831 avea avuto luogo solenne esposizione

dell' Augustissimo Sacramento, in rendimento di grazie all' Altissimo per l' esaltazione (2 febbraio 1831) al sommo pontificato dell' ascritto in fratello alla Confraternita del Corpus Domini il cardinale don Mauro Cappellari che preso aveva il nome di Gregorio XVI (b); come vi erano stati eseguiti

di Portoferrajo Dott. Cristino Lapi che pensava erigere in quel luogo un cimiterio.

(a) L' antica sagrestia venne formata nel 1730 da una lunga ma stretta chiostra che divideva l' oratorio da un orto di proprietà della famiglia Vantini, oggi della Senno; e prima di tal epoca, cioè dal 1668 in poi serviva di Sacrestia il vacuo che restava fra la muraglia su cui posava l' altar maggiore (non sotto arco come al presente) e il muro esterno dell' oratorio.

(b) In tale occasione fu posta sopra la porta principale del tempio la seguente iscrizione, travaglio dello scrivente, come consigliere segretario della Confraternita:

Gregorio XVI
 Bono Rei Christianae
 Ad Sacerdotj Apicem evento
 Sodalitas Corp Et Eucharistiae
 Sempre Venerandae Argoi Portus
 Non Usitata Laetitia Jure Prae Omnibus
 Gestiens Sodaliciario Suo
 Obsequenti Animo Gratulatus
 Et A Deo Bonorum Omnium Largitore
 Fausta Cuncta
 Adprecuratur

94)

con dolorosa magnifica pompa i gran funerali del 1823. 25 e 26 per la morte seguita dei fratelli il cardinale Anton Felice Zondadari arcivescovo di Siena, del vescovo di Fiesole conte di Turicchi monsignore Martino Brandaglia, e del arcivescovo della metropolitana fiorentina monsignore Pier Francesco Morali.

95)

Curati della Chiesa della Natività di Maria Vergine, parrocchia civile Portoferrajo	
Don Ciriaco di Niccolò Frati da Piombino curato di Rio (a)	1549
Don Giuseppe Giusti di Giusto da Rio curato come sopra	1557
Don Girolamo Sardi di Marciana rettore della suddetta chiesa in Portoferrajo di cui fu in appresso dichiarato pievano	1558
Don Gio Battista Lapini da Poppi, Rettore dal 19 luglio 1590 al 10 agosto 1591 in cui venne dichiarato pievano (b)	1590
Don Cammillo Bartolini da Borgo S. Sepolcro rettore dal 16 maggio 1591 fino all' ottobre di dett' anno in cui fu Pievano	1591
Don Cesare di Sebastiano Ricoveri da S. Gimignano – Pievano	1592

- (a) I curati di Rio fecero ancora da Parrochi di Portoferraio fino al 1558 per essere stata questa piazza entro la comune riese fin quasi al 1574 nonostante in decreto di divisione di territorio del re di Spagna Filippo II del 29 maggio 1557.
- (b) Al tempo del Lapini l'anno aveva principio il 25 marzo contandosi ab incarnatione. Il Lapini morì nel marzo 1591 il dì 16; perciò tenne la pievania un anno meno giorni nove.

96)

Don Francesco Campeggi – pievano	1608
Don Benesia di Cesare Mainardi di Pisa, Pievano nel 1608 giacchè seguitavasi a contare l'anno dal 25 marzo o sia ab incarnatione	1608
Don Cristofano Mucini , Rettore, quindi Pievano nel 22 marzo	1611
Don Francesco Folei curato provvisorio nel 1614, Pievano nel giugno	1615
Don Giuliano Nuti di Figline economo curato dal 25 aprile al giugno 1618 in cui fu nominato Pievano	1618
Don Agostino Ricci curato provvisorio dichiarato pievano nel gennaio (Morto il 12 dicembre 1663 di anni 90)	1622
Don Telmo Terami di Livorno – Pievano – lasciando l'amministrazione di economo; e cessando dalle veci di curato esercitate dal 1663 al 1665 il sacerdote Rutilio Remoli	1665
Don Niccolò Falchetti di Portoferraio – pievano	1680
Don Michele Pacini di Portoferraio –pievano	1702
Don Salvatore Allori di Portoferraio – pievano	1714
Don Teodoro Alieti di Portoferraio –pievano 1722 e nel 1746 portato nella gerarchia ecclesiastica al grado di Arciprete	1722
Don Girolamo Ferandini di Portoferraio – arciprete parroco, vicario foraneo e protonotario apostolico.	1746
Don Rocco Giuseppe Pandolfi di Portoferraio Arciprete parroco	1767
Don Michele Pandolfini-Barberi di Portoferraio, canonico della cattedrale di Massa Marittima, arciprete parroco e vicario foraneo	1771
Don Andrea Burlini di Portoferraio curato provvisorio dall'anno 1802 al 1808 in cui fu dichiarato parroco arciprete e nel 1816 canonico della cattedrale di Massa	1808
Dott. Don Benedetto Traditi di Portoferraio canonico della cattedrale di Massa, arciprete parroco della dichiarata insigne chiesa e parrocchia arcipretale di detta città.	1824